



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

Centro Studi

**V Conferenza programmatica
Reggio Calabria, Montpellier, Lucca**

**LA DIFESA
E LA SICUREZZA NAZIONALE**

1 - 3 dicembre 2007

SOMMARIO

pag. 3 - Premessa

pag. 4 - Introduzione del Portavoce

pag. 6 - La difesa e la sicurezza nazionale

pag. 12 - La sicurezza, sfida internazionale

pag. 15 - La sicurezza, sfida dell'Unione Europea

pag. 19 - La sicurezza deve unire i sforzi di tutti

pag. 22 - La sicurezza per i giovani

pag. 23 - La sicurezza per le donne

pag. 24 - Promuovere la sicurezza nazionale con un'ambiziosa politica internazionale

pag. 26 - Costruiamo un mondo di giustizia, o vivremo in un mondo di coercizione

pag. 28 - Al terrorismo rispondiamo solidarietà concreta

pag. 29 - Al terrorismo rispondiamo economia ed ambiente

pag. 30 - L'Europa attore o spettatore, soggetto od oggetto? Quale deve essere il nuovo ruolo della NATO?

Pag. 33 - Immigrazione e sicurezza

Pag. 35 - Appendice: gli aderenti al Coordinamento Monarchico Italiano

PREMESSA

I 56 componenti del CMI sono stati chiamati a partecipare alla V Conferenza programmatica, che ha avuto luogo a Reggio Calabria, Montpellier e Lucca. Il documento allegato è il risultato dei lavori, che hanno avuto luogo dall'1 al 3 dicembre 2007.

Il CMI, unico organismo abilitato a rappresentare i monarchici riuniti nelle associazioni ad esso aderenti, opera da sempre in modo trasparente, forte della sua dialettica interna e del rispetto, sin dalla sua fondazione, dei principi enunciati nel suo Manifesto del 4 marzo 2005.

Non ha dunque mai avuto timore di fare proposte innovative né di denunciare con franchezza eventuali incongruenze, limiti, difetti, assurdità e contraddizioni delle nostre istituzioni.

La forzosa confluenza di due visioni del mondo inconciliabili sollecita passioni, miti, entusiasmi e può mettere insieme supponenza saccente e populismo sfrenato, idealismo irrealistico e sprezzante pretesa d'imporsi in nome di un credo politico.

Il pensiero del CMI è tutto per l'Italia e gli italiani, e si rivolge esclusivamente all'aspetto istituzionale, mantenendosi al di sopra della lotta fra partiti e nella speranza di far comprendere finalmente che istituzioni equilibrate sono possibili solo con la Monarchia Costituzionale.

Lavoriamo per unire i soggetti che lo possono essere, lontani dagli smaniosi che cercano di sotto-mettere la realtà ai propri desideri con un discorso caotico e rissoso che non fa progredire le idee, anzi, allontana maggiormente le persone di buona volontà. La frantumazione è pericolosa quanto un'alleanza fra contrari, cioè il contrario di un'alleanza. Siamo contrari a chi vuole provare la sua indipendenza rinnegando i suoi amici. La fedeltà innanzi tutto.

A chi dice che la giustizia non è sempre integralmente giusta rispondiamo che l'assenza di giustizia è la suprema ingiustizia.

L'agitarsi nel vuoto o l'alleanza dei contrari non potrà mai essere una soluzione.

Coronare le nostre istituzioni non è un sogno, ma un impegno realizzabile.

E' necessario perciò ripartire da principi condivisi, che non hanno colore politico. Principi che, riassunti in un testo condiviso da tutte le persone di buona volontà, costituiranno la base di un nuovo Risorgimento d'Italia.

Le Conferenze Programmatiche rappresentano un appuntamento fondamentale, un'occasione straordinaria di partecipazione democratica, di rinnovamento e apertura a servizio dell'Italia e degli italiani. Il CMI cerca concretamente di far sentire una vera voce monarchica per modificare il nostro sistema istituzionale, semplificandone il panorama, rafforzandone l'aspetto bipolare, la stabilità e il grado di innovazione.

Ma è soprattutto per rimettere in moto l'Italia, per renderla più solidale, competitiva, dinamica, moderna e giusta, che ci stiamo impegnando, per sbloccarne le tante energie positive.

INTRODUZIONE DEL PORTAVOCE

Care amiche e cari amici,

benvenuti alla nostra quinta Conferenza programmatica. Vi do un benvenuto soddisfatto e di cuore perché non credevo che avreste partecipato così numerosi.

La qual cosa mi induce a dire che si tratta di un nuovo risultato incoraggiante, che dimostra che il nostro movimento cresce in numero oltre che in qualità, e che non è stato inutile lottare per i nostri ideali. Non è sempre facile manifestare liberamente il proprio pensiero, senza essere messi all'indice semplicemente perché non la si pensa come tutti, ma noi abbiamo convinimenti e strategie che vanno oltre tutti i blocchi e si sostanziano in proposte innovative.

Rileggendo il discorso che ebbi modo di pronunciare alle due precedenti Conferenze programmatiche, devo dire che molte idee e molti elementi sono ancora attuali: ora come allora è necessario puntare sulla verità e sulla legalità, sugli approfondimenti e sulle proposte coraggiose, sui giovani, che appaiono i più predisposti al cambiamento, i più sensibili al principio della meritocrazia ed ai valori fondanti del nostro manifesto. Ora come allora è importante comunicare con la gente, tutta la gente, per cercare di far comprendere il medesimo messaggio, ovvero in fatto che oggi si decide il futuro loro e dei loro figli, o dei loro nipoti, un futuro che evidentemente nessuno è più in grado né di garantire né di assicurare con i vecchi metodi.

In meno di tre anni siamo riusciti a portare il nostro movimento da un piano di testimonianza a quello delle proposte vere, serie e concrete per il bene dell'Italia e degli italiani, senza dimenticare i nostri compatrioti all'estero e le comunità italiane che sono rimaste fedeli alle loro radici storiche e culturali, nella fedeltà ai loro avi nonostante non ne condividano più, giuridicamente, la nazionalità. In particolare, nel corso dell'ultimo anno il CMI ha spiccato il volo, finalmente libero dalla compagnia di che è rimasto legato alla nostalgia sterile ed alle chiacchiere.

Un nuovo aspetto: da un anno il CMI si è avvalso della collaborazione estemporanea di numerosi specialisti e professionisti che non sono singoli volontari, ma autentici esperti per un'attività incisiva e vicina alle preoccupazioni degli italiani. Lontano dal voler brillare ad ogni costo, sintomo di narcisismo, e dalle riunioni che raccolgono persone che partecipano per amicizia o per condivisione delle idee ma sono nell'impossibilità di agire sui temi all'ordine del giorno.

Inoltre, dobbiamo continuare a formare ed a valorizzare i giovani, attribuendo loro specifiche mansioni, responsabilizzandoli, e preoccupandoci della loro crescita affinché possano crescere meglio e più di noi perché presto, anzi molto presto, saranno loro a guidare le sorti del Coordinamento.

Vi chiedo pertanto di aiutarci sempre di più, affinché possiamo migliorarci nei termini che vi ho accennato, con l'intesa che non esistono uomini della provvidenza che possono assumere su di loro tutte le responsabilità o che siano in grado di decidere su tutto, ma al contrario che è necessaria una squadra affiatata di instancabili vogatori, che remino tutti insieme ed armoniosamente verso il porto dell'affermazione dei nostri ideali e dei nostri valori che, davvero, hanno un futuro.

Nel 2007 abbiamo anche fornito diverse analisi e soluzioni concrete su temi fondamentali, come durante la terza e la quarta Conferenza programmatica:

- a Catania, Genova, Napoli, Roma ed in Savoia, dal 17 al 19 marzo 2007, abbiamo condiviso una riflessione sul tema "Incoronare le istituzioni"

- a Torino, il 15 settembre, ed a Taranto, il 16 settembre 2007, abbiamo voluto accettare "Una sfida: l'educazione"

Ancora, sul piano delle proposte abbiamo desiderato studiare problemi importanti come la sicurezza, tema di questo incontro di tre giorni.

Siamo convinti che diffondere la cultura della legalità sia il primo atto nella lotta al crimine, perciò abbiamo sostenuto l'attività di tutti i coraggiosi che hanno detto: no! Da don Luigi Merola a Napoli a tanti altri. Un ruolo importante spetta anche agli organi di informazione e desidero congratularmi

con Tricolore, che da mesi dedica un'intera pagina del suo mensile "Sud" a questo tema, oltre agli articoli legati a temi storici, di cultura e d'attualità.

Crediamo che l'invio delle forze armate al Sud o il giocare "agli sceriffi" non costituiscano una soluzione duratura, perchè il problema va risolto alla radice, prevenendo piuttosto che curando, educando i giovani a capire che la legalità deve essere osservata ogni giorno con il rispetto anche di regole apparentemente poco importanti, come quella che impone l'uso del casco sulle moto o della cintura di sicurezza in auto. Non esiste una cultura "locale" ma solo quella della legalità, unica da Aosta a Palermo e da Trieste a Sassari. Certamente è fondamentale l'esempio degli adulti!

Il problema della sicurezza è anche legato a quale Italia vogliamo lasciare ai nostri figli.



Eugenio Armando Dondero

LA DIFESA E LA SICUREZZA NAZIONALE

La sicurezza è un diritto fondamentale che non ha colore politico: non è di destra, né di sinistra.

Chi governa ha il dovere, anche costituzionale, di fare di tutto per garantirla.

Evidentemente ci sono delle difficoltà per fare convivere fattori interdipendenti come integrazione e legalità, multiculturalità e sicurezza.

Chi viene da lontano per scappare dalla guerra, dalla dittatura e dalla fame non può che essere almeno accolto, secondo certi criteri, anche di limitazioni, ma per chi ruba o commette delitti e toglie ai cittadini la loro serenità, instillando dubbio e paura, c'è una sola risposta severa e ferma: pretendere che rispetti la legge e che paghi il giusto prezzo, quale che sia la sua nazionalità. Chi viene qui per fare male agli altri o per sfruttare donne o bambini deve essere assicurato alla giustizia, senza se, senza ma e senza perdere tempo.

L'integrazione non è obbligatoria e ricordiamo che il Re del Marocco Hassan II diceva di non desiderare che i suoi compatrioti fossero integrati, ma solo accolti.

La visione nazionale di un problema fondamentale come questo diventa concreta quando viene calata nella realtà del territorio. E' necessaria una vera e forte cooperazione tra governo e amministratori, anche se sono cambiati gli insediamenti urbani e il territorio da governare è diventato più ampio ed eterogeneo e sono cambiati gli stili di vita delle persone. Il governo centrale non può sbarazzarsi dei problemi sulla periferia.

Si deve ripensare il modo di assicurare e aumentare la presenza dello Stato sul territorio senza crearle difficoltà.

C'è un problema di efficacia e c'è un problema di rassicurazione, perché ci sono i reati che tolgono la sicurezza reale e c'è la percezione dell'insicurezza. Anche questa merita risposte perché è insidiosa e provoca danni psicologici di gran lunga peggiori di quelli reali.

La tutela della sicurezza delle persone e dei beni è prioritaria come lo è l'organizzazione delle attività e del personale delle forze dell'ordine che debbono presidiare il territorio, laddove i cittadini onesti - e anche i delinquenti - possano "sentirne" la presenza fisica. Meno scorte ai politici e più presenza nelle città e nei quartieri !

Ma la giustizia deve andare di pari passo.

Non possono passare anni per una decisione e non è accettabile vedere uscire del commissariato un delinquente arrestato qualche ora prima e che potrà minacciare chi l'ha denunciato, incitandolo a tacere per paura.

La giustizia ha bisogno di mezzi e di una riforma profonda.

E' sbagliato che ogni nuovo governo si senta in diritto di smantellare sempre e comunque tutte le leggi varate dal governo precedente e in particolare le regole più importanti, quelle da cui dipende il funzionamento e lo sviluppo del Paese. Non è possibile che tutto ciò che è stato fatto da chi c'era prima, se era dello schieramento avverso, sia sempre sbagliato. Questo fenomeno penalizza purtroppo duramente tre settori strategici: la giustizia, l'educazione e la sicurezza.

Basta. Dobbiamo farla finita con lo scontro feroce e con i veleni, con le polemiche che diventano insulto. Il Paese di tutto questo è stanco, non ne può più. E da tempo non perde occasione per dirlo. Per dire che non vuole una politica avvolta dall'odio, dove l'altro è un nemico, dove i problemi reali finiscono in un angolo o vengono affrontati con soluzioni temporanee o fermate in Parlamento da un gruppuscolo che, con due o tre voti, può imporre il cambiamento o il congelamento del progetto, spesso per interessi personali o di una microcategoria.

Il mondo monarchico che immaginiamo e che vogliamo deve rivolgersi a tutti gli italiani, senza dimenticare i nostri compatrioti all'estero, perché lavoriamo per una nazione unita, un solo popolo, una sola comunità.

Non c'è un "noi" e non ci sono "gli altri", quando si parla degli italiani.

E attenzione ai conflitti tra giovani ed anziani. Ora c'è una generazione che rischia di subire il furto più terribile, quello del futuro, e di essere catturata dal sentimento più negativo e paralizzante che ci

sia: la paura. Ed è un paradosso inaccettabile che questo avvenga in un tempo che come mai prima è proiettato nel domani, che come mai prima è ricco di opportunità, che offre possibilità di conoscenza, di formazione, di comunicazione e di scambi una volta impensabili, di relazioni umane e culturali una volta impossibili.

Una società chiusa, rigida, burocratica, provoca e alimenta rabbia e frustrazione. Non è questa la via giusta e non sappiamo quali possono essere le conseguenze.

Viviamo in un tempo di grandi e profondi cambiamenti. La sicurezza deve abbracciarli tutti, dai mutamenti climatici e dalle minacce crescenti all'ambiente, all'uso distorto di risorse primarie ed alla dissipazione di fonti energetiche, ai grandi spostamenti migratori non efficacemente controllati, agli squilibri tanto inaccettabili quanto pericolosi tra Nord e Sud del mondo, ad un terrorismo internazionale che ha fatto irruzione nelle nostre vite come una minaccia costante e terribilmente concreta mentre l'economia globale e le nuove tecnologie fanno entrare il mondo nelle case di ciascuno di noi, anche senza chiederlo.

E' un tempo d'insicurezza, il nostro. Un'insicurezza radicata e complessa, perché è data da un insieme di assenza di garanzie nell'immediato e da una incertezza esistenziale che diventa pessimismo e sfiducia se si guarda al futuro. Succede così che anche lo sviluppo tecnologico più che come opportunità venga visto come una minaccia e che le scoperte scientifiche o i cambiamenti del costume sociale siano vissuti con timore, come una messa a repentaglio di identità e di stili di vita consolidati.

La risposta a questa fondamentale domanda di sicurezza non possono essere l'egoismo sociale, l'allarme e l'esortazione a innalzare muri contro tutto ciò che non si conosce, che potrebbe comportare un pericolo e che per questo deve restare estraneo. E' una risposta populista, sbagliata e dannosa, ma non possiamo sottovalutarla, perché comunque dietro di essa c'è un apparato di idee, che possiamo non condividere ma che è evidentemente in grado d'attrarre consensi.

Il fatto è che i vecchi schemi non reggono più, che gli strumenti di un tempo non sono più adeguati. Lo sbaglio più grave sarebbe quello di star fermi. E' uno sbaglio dal quale non siamo affatto necessariamente immuni.

Si può essere fedeli alla tradizione ed ai valori solo avendo la capacità di cambiare, di comprendere i mutamenti e di spendere le proprie idee, la propria forza, contro chi voleva che tutto restasse come sempre, che nulla intaccasse gli antichi privilegi. O contro chi vuole cambiamenti ma rimane indifferente alla sorte dei più deboli.

Ieri, a spingere i cambiamenti, a cercare nuove teorie e a darsi nuove forme organizzative fu l'industrializzazione. Oggi, a richiedere una ridefinizione di sé sono fenomeni altrettanto grandi e forse ancora più complessi, che pongono problemi inediti e domande nuove alle quali dobbiamo dare delle risposte concrete.

Servono dunque risposte nuove. Per alcuni si tratterà di una profonda innovazione di programmi e strategie, per altri di un radicale cambiamento, tale da investire identità e organizzazioni. In ogni caso di questo si tratta: di uscire dal recinto delle nostre sicurezze e delle convinzioni consolidate, trattando ciò che di buono e di attuale in esse c'è, e cercare, con apertura e con coraggio, ciò che di altrettanto valido c'è nelle idee degli altri, così come ciò che di fruttuoso ci può essere in tanti terreni ancora inesplorati.

Staccarsi dalle ideologie del passato rende più liberi di pensare al futuro, più capaci di prendere posizioni nette su tante questioni che sfuggono alle categorie interpretative di un tempo. Spesso sono state delle risposte ottime all'epoca, ma non corrispondono più alle sfide di oggi e, soprattutto, di domani.

E diciamolo con chiarezza: se l'economia va male, non ci può essere giustizia sociale.

E' la povertà il nostro primo avversario e il nostro impegno deve concentrarsi sulle esigenze dei più deboli. In particolare dei bambini poveri e degli anziani non autosufficienti, che sono le prime vittime del mancato adeguamento dei sistemi sanitari alla nuova realtà della società e dell'economia.

Poi dobbiamo preoccuparci dei giovani che facendo lo stesso lavoro dei colleghi più anziani guadagnano circa un terzo in meno rispetto a loro. Una forbice che si allarga, considerando che negli anni 1980 eravamo al 20% in meno. E così il 70% dei giovani italiani sotto i 30 anni è obbligato a vivere con i genitori, e colpisce ancora di più sapere che lo stesso accade per il 30% di coloro che hanno tra i 30 e i 34 anni. Dieci anni fa era il 20%. I giovani e il loro futuro deve stare più a cuore a tutti, non con belle parole ma con fatti concreti.

La sicurezza riguarda tutti i gruppi ma dobbiamo coinvolgere in priorità i giovani perché sono loro che dovranno assicurare quella di domani e serviranno molto l'esempio e il coinvolgimento che avranno avuto.

Abbiamo la nostra migliore opportunità, dalla nascita degli stati-nazione dal '600, per costruire un mondo in cui i grandi poteri competono in pace anziché prepararsi alla guerra.

Dobbiamo implementare le strategie organizzando coalizioni - le più ampie possibili - di stati che possano e vogliano promuovere un equilibrio di poteri che favorisca la libertà. Una leadership efficace della coalizione richiede priorità chiare, la considerazione degli interessi altrui, e consultazioni consistenti tra partner con spirito di umiltà e di riconoscenza. Non si potrà acquisire risultati durevoli nel mondo senza la costante cooperazione degli alleati ed amici, sia l'UE che gli USA.

L'Europa è sede di due delle più forti e capaci istituzioni internazionali nel mondo: l'Organizzazione per il Patto Nord Atlantico (NATO), che è stato, sin dalla sua nascita, il fulcro della sicurezza transatlantica e intereuropea, e l'Unione Europea (UE). Gli attacchi dell'11 settembre a New York, e dei successivi a Madrid e Londra, sono stati anche un attacco alla NATO, come la NATO stessa ha riconosciuto quando, per la prima volta, ha invocato la clausola di autodifesa inclusa nell'art. 5 del proprio statuto. La missione centrale della NATO - difesa collettiva dell'alleanza delle democrazie transatlantiche - resta, ma la NATO deve sviluppare nuove strutture e capacità per portare avanti quella missione sotto nuove condizioni. La NATO, in poche parole, deve costruire la capacità di mettere in campo forze estremamente mobili e specificamente addestrate, da utilizzare ovunque dovesse essere necessario rispondere a una minaccia contro uno qualunque dei membri dell'alleanza. L'alleanza deve essere in grado di agire ovunque i nostri interessi dovessero essere minacciati, creando coalizioni sotto il mandato della stessa NATO, così come contribuire a coalizioni sulla base di singole missioni.

Per realizzare ciò, dobbiamo: espandere il numero di paesi membri della NATO, includendo quelle nazioni che vogliono e possano condividere il fardello della difesa e dell'avanzamento dei nostri comuni interessi, in particolare nell'Unione orientale e centrale malgrado le reazioni contrarie della Federazione Russa e della CEI; assicurare che le forze militari delle nazioni della NATO diano adeguati contributi militari alle coalizioni e che le truppe siano addestrate con le stesse regole; sviluppare processi di pianificazione per fare in modo che tali contributi si traducano in efficaci forze combattenti multinazionali; utilizzare al meglio le opportunità tecnologiche ed economiche in ordine alle nostre spese per la difesa per trasformare le forze militari della NATO, in modo che esse possano dominare potenziali aggressori e diminuire la nostra vulnerabilità; dare forma ed incrementare la flessibilità delle strutture di comando per venire incontro alla nuova domanda operativa e alle richieste associate di addestramento, integrazione, e sperimentazione di nuove configurazioni di forza; rivedere la cooperazione con le nazioni della NATO che posseggono l'arma atomica; mantenere la capacità di lavorare e combattere insieme come alleati mentre compiamo i passi necessari per trasformare e modernizzare le nostre forze.

Se la NATO ha successo nell'attuare tali cambiamenti, si creerà una partnership tanto centrale per la sicurezza e gli interessi dei suoi stati membri quanto lo è stata durante la Guerra Fredda.

Sosterremo una prospettiva comune sulle minacce alle nostre società e miglioreremo la nostra capacità di intraprendere azioni comuni in difesa delle nostre nazioni e dei loro interessi. Allo stesso tempo, saranno benvenuti gli sforzi dell'UE dei 27 di forgiare una politica estera e una identità in materia di difesa più forte, in partenariato con la NATO.

Non possiamo permetterci di perdere questa opportunità di preparare meglio la famiglia delle democrazie transatlantiche ai compiti che ci attendono.

Gli attacchi terroristi hanno dato nuova energia alle alleanze asiatiche dell'America. L'Australia ha invocato il trattato di ANZUS per dichiarare che l'11 settembre è stato un attacco contro l'Australia stessa, facendo seguire a tale decisione storica l'invio di alcune tra le forze combattenti migliori al mondo nell'ambito dell'Operazione Enduring Freedom. L'Impero del Giappone e la Corea del sud hanno fornito supporti logistici e militari senza precedenti durante le settimane degli attacchi terroristici. Gli USA hanno approfondito la cooperazione contro il terrorismo con i loro partner alleati nel Regno di Thailandia e nelle Filippine, e hanno ricevuto assistenza inestimabile da alleati come Singapore e la Nuova Zelanda. La guerra contro il terrorismo ha provato che le alleanze americane in Asia non solo contribuiscono alla pace e alla stabilità della regione, ma sono flessibili e pronte a misurarsi con nuovi compiti.

Per rafforzare queste alleanze e amicizie asiatiche americane, ed estenderle anche a cooperazioni con la NATO e/o l'UE, dovremo: guardare all'Impero del Giappone per continuare nella costruzione di un ruolo dominante negli affari regionali e globali sulla base dei comuni interessi e valori, e di una cooperazione militare e diplomatica; lavorare con la Corea del Sud per continuare a mantenere la vigilanza nei confronti del Nord, preparando una più ampia stabilità della regione sul lungo periodo; contare sull'alleanza cinquantennale tra Stati Uniti e Australia, che lavorano insieme per risolvere problemi regionali e globali; privilegiare alleanze con istituzioni come l'ASEAN e il forum di Cooperazione Economica Pacifico-Asiatica, per sviluppare strategie regionali e bilaterali per gestire i cambiamenti in questa dinamica regione.

Come gli USA debbono poter contare sull'UE ed i suoi alleati ed amici, anche loro debbono poter intensificare una strategia globale che comprende tutti i Paesi che rifiutano il terrorismo e vogliono unirsi per la libertà e la legalità. In questo contesto l'Italia può avere un ruolo primordiale, in particolare allora che ha un seggio al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Dobbiamo essere molto attenti al possibile rafforzamento di vecchi modelli di competizione di potere. Diversi grandi poteri potenziali sono adesso nel mezzo di transizioni interne - i più importanti la Russia, l'India, il Brasile, il Nigeria e la Cina. In questi casi, sviluppi recenti hanno incoraggiato la nostra speranza che un consenso realmente globale su principi di basilari stia lentamente prendendo forma, ma le evoluzioni saranno lente.

Con la Russia, si cerca di costruire una nuova relazione strategica basata sulla realtà centrale del ventunesimo secolo: UE e USA non sono più avversari strategici della Russia. Il Trattato di Mosca sulla Riduzione Strategica è emblematico di questa nuova realtà e riflette un cambiamento critico nel pensiero russo, che promette di portare a relazioni produttive e di lungo periodo con la comunità Euro-Atlantica. I leader russi hanno un'idea realistica dell'attuale debolezza del loro paese e le politiche - interne ed estere - necessitano di rovesciare quella debolezza. Essi comprendono, sempre di più, che gli approcci sullo stile della Guerra Fredda non servono ai loro interessi nazionali e che gli interessi strategici della Russia e dell'America si sovrappongono in molte aree. Tuttavia è rinato un sentimento nazionalista, probabilmente in relazione con le prossime elezioni politiche e presidenziali ma anche con i prodotti energetici, e il Presidente Putin ha fatto delle dichiarazioni e preso delle decisioni che sembrano invertire i progressi dell'ultima decennio. L'allargamento della NATO ad est sarà sempre più difficile se vogliamo tornare ad una vera collaborazione.

L'UE e gli USA debbono con la Russia e la CEI rifocalizzare le relazioni sugli interessi e i compiti comuni, emergenti e potenziali, allargando la già vasta cooperazione nella guerra globale contro il terrorismo. E' stato creato il Consiglio NATO-Russia con l'obiettivo di rendere più stretta la cooperazione in materia di sicurezza con la Russia. La NATO direttamente e i maggiori Stati che la compongono sostengono da 15 anni l'indipendenza e la stabilità degli stati della disciolta URSS nella convinzione che un rapporto prospero e stabile rafforzerà ciò che sta emergendo essere il compito della Russia verso l'integrazione nella comunità Euro-Atlantica.

Allo stesso tempo, siamo realisti sulle differenze che ancora dividono le nazioni della NATO e la CEI e sul tempo e gli sforzi che ci vorranno per costruire una partnership strategica che sia duratura, in particolare con le nazioni asiatiche influenzate dall'Iran.

La grande debolezza della Russia limita le opportunità per la cooperazione. Tuttavia, quelle opportunità sono molto maggiori adesso che negli decenni precedenti.

Gli interessi richiedono una forte relazione con l'India che si sta muovendo verso una maggiore libertà economica, combattendo il terrorismo e desiderosa di un'Asia strategicamente stabile. Le differenze restano, incluse quelle sullo sviluppo dei programmi nucleari e missilistici e sull'andatura delle riforme democratiche ed economiche in quel paese. Ma mentre nel passato queste questioni possono aver dominato la nostra idea dell'India, oggi cominciamo a guardare all'India come a un crescente potere mondiale con il quale abbiamo in comune interessi strategici. Attraverso una forte partnership con l'India, possiamo indirizzare meglio qualunque differenza e modellare un futuro dinamico. Non per niente numerosi capi di Stato e di Governo dell'UE si sono recati a New Delhi negli ultimi anni, spesso con una forte delegazione di imprese.

Le relazioni con la Cina sono necessarie, pericolose e una parte importante della nostra strategia di promozione di una regione pacifico-asiatica stabile, pacifica e prospera. Speriamo nell'emergenza di una Cina forte, pacifica e prospera. Lo sviluppo democratico è però cruciale per quel futuro e su questo fronte non ci sono rilevanti progressi, neanche verso il Tibet e il Dalai Lama o verso la risoluzione del conflitto con Santa Romana Chiesa con l'abbandono delle pretese di una chiesa statale. I cinesi non hanno compiuto le scelte fondamentali circa il carattere del loro stato. Nell'inseguire capacità militari avanzate che possano minacciare i suoi nemici nella regione pacifico-asiatica, la Cina sta seguendo un percorso vecchio che, alla fine, ostacolerà il suo stesso progetto di grandezza nazionale. L'Occidente cerca una relazione costruttiva con una Cina in cambiamento. Già cooperiamo bene là dove i nostri interessi si sovrappongono, inclusa l'attuale guerra al terrorismo e nella promozione della stabilità nella penisola coreana, malgrado i suoi interventi favorevoli alla parte del Nord. Allo stesso modo, ci siamo coordinati sul futuro dell'Afghanistan e abbiamo iniziato un dialogo ampio sull'antiterrorismo e su simili questioni transnazionali.

Le minacce alla salute mondiale e all'ambiente, come il dilagare del virus dell'AIDS, ci impegnano a promuovere congiuntamente il welfare per i nostri cittadini. Affrontare queste minacce transnazionali e l'organizzazione dei Giochi Olimpici saranno delle sfide per la Cina a diventare più aperta con l'informazione, a promuovere lo sviluppo della società civile, e soprattutto a rispettare e a valorizzare i diritti umani individuali. La Cina ha cominciato lentamente a intraprendere la strada dell'apertura politica, consentendo molte libertà personali e consentendo elezioni a livello municipale, tuttavia, ancora permangono regole fortemente legate all'idea di partito unico di derivazione comunista. Per rendere quella nazione realmente affidabile per i bisogni e le aspirazioni dei propri cittadini molto lavoro resta da fare. Solo permettendo alla popolazione cinese di pensare, di riunirsi, e professare liberamente, la Cina potrà raggiungere il proprio pieno potenziale. Ci sono ancora tanti settori nei quali abbiamo profondi disaccordi e ci aspettiamo che la Cina rispetti i suoi impegni in materia di non proliferazione. Lavoreremo per smussare le differenze, là dove esistano, ma non permetteremo a queste di precludere la cooperazione là dove dovessimo trovarci d'accordo. Gli eventi dell'11 settembre 2001, hanno fundamentalmente cambiato il contesto delle relazioni internazionali e aperto vaste e nuove opportunità. Con i nostri alleati di lunga durata in America ed Asia, e con i leader di Russia, India e Cina dobbiamo sviluppare agende attive di cooperazione, evitando che tali relazioni possano diventare di routine e improduttive. Non dobbiamo escluderne il Brasile, il Nigeria ed altri paesi emergenti e con una forte popolazione.

Possiamo e dobbiamo costruire fruttuose consuetudini in termini di consultazione, pacata argomentazione, sobria analisi, e comune azione. Sulla lunga distanza, queste sono le pratiche che sosterranno la supremazia dei nostri comuni principi e che manterranno aperto il cammino del progresso nel rispetto dei nostri valori.

L'importanza della difesa e della sicurezza è evidente come conferma il XXVI Vertice italo-francese, riunito il 30 novembre 2007 a Nizza presso il Palazzo dei Re Sardi, durante il quale è stato insediato il “Consiglio italo-francese di Sicurezza e di Difesa”, a consacrazione della cooperazione esistente fra i due Paesi in materia di sicurezza, difesa e operazioni di pace.

LA SICUREZZA, SFIDA INTERNAZIONALE

Le grandi lotte del ventesimo secolo tra libertà e totalitarismo si sono concluse con la vittoria decisiva delle forze della libertà e di un unico modello sostenibile per il successo nazionale: libertà, democrazia, e libera impresa, soprattutto dopo il crollo del muro della vergogna a Berlino il 9 novembre 1989. Dopo questo importante evento quasi più nessuno ha cercato di difendere un modello che ha portato solo guerre, persecuzioni, torture e carestie.

Nel XXI secolo, solo le nazioni che condividono il mandato a proteggere i basilari diritti umani e a garantire la libertà politica ed economica sono state capaci di far emergere il potenziale dei loro popoli ed assicurare loro la futura prosperità. I popoli dovunque, vogliono essere capaci di parlare liberamente, scegliere chi li governerà, avere libertà di culto, educare i loro ragazzi, maschi e femmine, possedere proprietà, e godere dei benefici del proprio lavoro. Questi valori di libertà sono giusti e veri per ogni persona, in ogni società e il compito di proteggere questi valori contro i loro nemici deriva dal bisogno comune di libertà di amare la gente attraverso il globo e attraverso i tempi.

Purtroppo rimangono dei Paesi dove la libertà delle persone non esiste ancora e dove impera ancora il comunismo, in particolare in Cina, in Corea del nord e a Cuba. Altri Paesi debbono fare progressi, tale la Federazione Russa.

Oggi gli USA, che hanno salvato due volte l'Europa dall'occupazione, godono di una forza militare non paragonabile e della maggiore influenza economica e diplomatica. Dobbiamo privilegiare i rapporti con loro senza complessi di autonomia.

L'Italia del Risorgimento deve favorire la libertà umana in tutte le nazioni affinché i popoli possono scegliere per loro stessi i traguardi e le sfide della libertà per rendere le proprie vite migliori ma anche combattere tutte le forme di terrorismi e di tiranni. Gli italiani debbono difendersi contro i propri nemici, i quali nel passato avevano bisogno di grandi armi e grande capacità industriale mentre ora oscure reti di individui, anche in piccolo numero, possono facilmente e con pochi soldi arrecare grande sofferenza al mondo. I terroristi sono organizzati per penetrare nelle società aperte e rivolgere il potere delle moderne tecnologie contro di noi. Per sconfiggere questa minaccia noi dobbiamo far uso di ogni mezzo della potenza dell'arsenale militare, una migliore difesa interna, il rafforzamento della legge, attività investigativa, e sforzi vigorosi per tagliare fuori la finanza del terrorismo e della malavita, i due essendo quasi sempre collegati. La guerra contro il terrorismo di portata globale è una impresa globale dalla durata incerta, probabilmente infinita.

Gli USA aiuteranno le nazioni che hanno bisogno della loro assistenza per combattere il terrore e terranno conto delle nazioni che sono compromesse con il terrore, incluse quelle che ospitano terroristi poiché gli alleati del terrore sono i nemici della civilizzazione. Gli USA e i paesi che cooperano con noi non devono permettere che i terroristi sviluppino nuove basi al loro interno. Insieme cercheremo di negare i loro santuari, sempre.

Il danno più grave per la nostra nazione si trova all'incrocio fra il radicalismo e la tecnologia. I nostri nemici hanno apertamente dichiarato che stanno cercando armi di distruzione di massa ed evidenze indicano che stanno facendo questo con determinazione. Gli USA non permetteranno che questi sforzi si compiano. Noi costruiremo difese contro i missili balistici e qualunque mezzo di dispiegamento. Noi coopereremo con altre nazioni a contrastare, contenere e troncare gli sforzi nemici per acquisire tecnologie pericolose. La difesa europea non è mai stata così necessaria ed urgente.

In base al senso comune e al senso di autodifesa, l'America del nord agirà contro queste minacce emergenti prima che siano pienamente concretizzate. Non possiamo difendere l'America e i nostri alleati ed amici sperando per il meglio. Così dobbiamo essere preparati a sconfiggere i piani dei nostri nemici, usando la migliore attività investigativa e procedendo con determinazione.

La storia giudicherà duramente quelli che videro questo pericolo avanzare, ma fallirono nell'agire. Nel mondo nuovo in cui siamo entrati, l'unico percorso per la pace e la sicurezza è il percorso dell'azione. Dal momento che noi difendiamo la pace, noi trarremo anche vantaggio dalla storica opportunità per preservarla. Oggi la comunità internazionale ha la migliore opportunità, dal sorgere

degli Stati nazione dal XVII al XIX secolo, per costruire un mondo dove i grandi poteri competono in pace invece di prepararsi continuamente alla guerra, anche e ci sono diverse forme e ragioni di conflitti tra le quali sono importanti le risorse energetiche, l'alta tecnologia e le materie prime.

Oggi le principali potenze si trovano dalla stessa parte uniti contro i pericoli comuni della violenza terroristica e del caos. Gli USA lavoreranno su questi comuni interessi per promuovere la sicurezza globale. Noi siamo uniti anche in modo crescente su questi valori comuni.

La Russia è nel mezzo di una transizione che fa ben sperare, pur tenendo conto dei più recenti elementi di preoccupazione, perché tende a un futuro democratico e dunque può essere un partner nella guerra contro il terrore, anche se non possiamo dimenticare la sua parte asiatica e musulmana che potrebbe indurla a geopolitiche diverse in funzione dei problemi e della loro urgenza. E non si può non essere preoccupati del fatto che il Presidente della Federazione Russa abbia firmato il decreto che sospende la partecipazione della Russia al Trattato sulle forze convenzionali in Europa (CFE), firmato nel 1990 dai paesi della Nato e del Patto di Varsavia, un anno prima della caduta dell'Urss.

La legge era stata adottata dalla Duma, la camera bassa del parlamento russo, lo scorso 7 novembre e approvata il 16 novembre dal Consiglio della Federazione, la camera alta.

La Russia aveva annunciato nei mesi scorsi di avere intenzione di congelare dal 12 dicembre l'applicazione del trattato, uno dei pilastri dell'equilibrio di forze nel Vecchio Continente stabilito durante la guerra fredda. Mosca chiede che il trattato modificato nel 1999 venga ratificato anche dai paesi della NATO, i quali non intendono fare questo passo finché continueranno a esserci forze russe in Georgia e Moldova.

E' inquietante questa retromarcia della Russia da parte del suo Presidente a pochi mesi della fine del mandato di Wladimir Putin che potrebbe diventare il futuro Primo Ministro della Federazione...

Il significato delle elezioni parlamentari russe non è nei risultati, scontato da settimane. Si intuiva che *Russia Unita* avrebbe ottenuto una maggioranza assoluta grazie a tutti i vantaggi possibili, Putin al primo posto della lista ed a leggi elettorali che permettevano il sostegno al partito di Putin o essere marginalizzato alla Duma. Le accuse di brogli, e il forte aumento dell'astensione sono dunque marginali, come le statistiche ufficiali in Cecenia e Daghistan che danno il 99% dei voti ceceni a *Russia Unita*... il partito di chi ha scatenato la seconda guerra cecena distruggendo Grozny! I risultati hanno confermato il ritorno al partito unico e onnipotente con un vestito democratico, lontane dalle elezioni di Stalin del 1937 anche se il risultato è vicino. 70 anni dopo, con i mezzi di comunicazione modernissimi, il Cremlino cercava una copertura democratica alla vigilia dell'elezione presidenziale del 2 marzo. Se Putin rispetterà la costituzione, candiderà un uomo di paglia la cui prima priorità sarà, a nome del "popolo" di chiedere un cambiamento delle regole per facilitare il ritorno di Putin, al quale lascerà nel frattempo il potere quasi assoluto come capo del Governo.

I dirigenti cinesi stanno scoprendo che la libertà economica è la sola fonte di benessere nazionale ma continuano ad opprimere il loro popolo che rappresenta circa il 20% della popolazione mondiale. Purtroppo mettono troppo tempo a capire e a tradurre nei fatti che la libertà politica e sociale è la sola fonte di grandezza nazionale.

Gli USA e l'UE incoraggiano l'avanzamento della democrazia e l'apertura economica in entrambe le nazioni poiché questi sono le migliori basi per la stabilità interna e l'ordine regionale ed internazionale. Dovranno anche opporsi con forza all'aggressione da parte di altri grandi poteri anche se accoglieranno i loro pacifici propositi di giustizia, progresso, prosperità, commercio, e avanzamento culturale. Infine, gli USA dovranno usare l'opportunità di questo momento per estendere i benefici della libertà nel mondo.

L'Occidente e le grandi nazioni hanno il dovere di operare attivamente per portare la speranza di democrazia, sviluppo, libero mercato, libero commercio in ogni angolo del mondo.

Gli avvenimenti dell'11 settembre 2001 hanno insegnato che gli stati deboli come l'Afghanistan (con una situazione ancora peggiorata dopo la morte di Re Zahir Shah che era rimasto un faro per tutti), possono mettere in pericolo i nostri interessi così come lo farebbero gli stati forti. La povertà non trasforma i poveri in terroristi ed assassini. Sebbene la povertà, le istituzioni deboli, e la corru-

zione possono rendere vulnerabili gli stati deboli, alla rete terroristica e ai cartelli della droga all'interno dei loro confini. Abbiamo visto nel 2007 che la droga prodotta ufficialmente in Afghanistan ha superato tutti i record malgrado la presenza delle forze internazionali.

L'Occidente e le grandi nazioni debbono essere al fianco di ogni nazione determinata nella costruzione di un futuro migliore attraverso la ricerca di ricompense di libertà per il proprio popolo. Libero commercio e libero mercato, anche se non risolvono tutto, hanno provato la loro capacità di liberare intere società dalla povertà, così USA ed UE dovranno lavorare con le singole nazioni, intere regioni e l'intera comunità del commercio globale per costruire un mondo che commerci in libertà e quindi cresca in prosperità. Gli USA dispiegheranno maggiore assistenza allo sviluppo attraverso la lista delle sfide del nuovo millennio alle nazioni che governano in modo giusto, investono sul loro popolo e promuovono la libertà economica che, comunque, dovrà essere inquadrata per non diventare un libero mercato selvaggio che colpisca i più deboli.

Dobbiamo continuare a spingere il mondo negli sforzi per ridurre il terribile costo dell'HIV e altre malattie infettive, sia con la prevenzione, sia con un costo sempre minore della produzione e della distribuzione dei medicinali necessari alle cure.

Nel costruire un equilibrio di potere che favorisca la libertà, l'Occidente deve essere guidato dalla convinzione che tutte le nazioni hanno responsabilità importanti. Le nazioni che godono della libertà devono attivamente combattere il terrore. Le nazioni che dipendono dalla stabilità internazionale devono aiutare a prevenire la diffusione delle armi di distruzione di massa. Le nazioni che cercano aiuto internazionale devono governarsi in modo saggio cosicché l'aiuto sarà ben speso.

Affinché la libertà prosperi è richiesto e ci si aspetta responsabilità. Noi siamo anche guidati dalla convinzione che nessuna nazione possa costruire un mondo migliore e più sicuro da sola. Alleanze e istituzioni multilaterali possono moltiplicare la forza delle nazioni che amano la libertà. Gli USA e l'UE sono impegnati in istituzioni durevoli come l'ONU, WTO, la NATO e analogamente con altre alleanze di vecchia data che meritano un nuovo ruolo dopo un aggiornamento. Coalizioni di intenti possono dare forza a queste istituzioni permanenti. In tutti i casi, gli obblighi internazionali devono essere presi seriamente. Essi non devono essere assunti simbolicamente per sostenere un ideale in modo aleatorio senza favorire il loro conseguimento. La libertà è una richiesta non negoziabile della dignità umana; il diritto di nascita di ogni persona in ogni civiltà.

Attraverso la storia, la libertà è stata minacciata dalla guerra e dal terrore; è stata sfidata da volontà opposte di stati potenti e disegni diabolici di tiranni; ed è stata messa alla prova da povertà e malattie ampiamente diffuse. Oggi l'umanità conserva nelle proprie mani l'opportunità per un ulteriore trionfo della libertà sui suoi nemici. L'Unione Europea e tutti i Paesi degni di questo nome diano prova di responsabilità per condurre questa grande missione.

LA SICUREZZA, SFIDA DELL'UNIONE EUROPEA

La causa dell'Unione Europea è sempre stata più ampia della sua difesa. Dobbiamo rilevare le sfide, così come abbiamo sempre combattuto, per una pace giusta - una pace che favorisca la libertà. Noi difenderemo la pace contro le minacce del terrorismo e dei tiranni. Noi preserveremo la pace costruendo buone relazioni fra i popoli. Estenderemo la pace incoraggiando società aperte e libere in ogni continente.

L'UE possiede una forza e una influenza nel mondo senza precedenti e senza eguali se si uniscono le forze dei 27 Paesi. Sostenuti dalla fede nei principi della libertà e dal valore di una società libera, questa posizione è accompagnata da responsabilità, obblighi e opportunità ineguagliate. La forza europea deve essere usata per promuovere un equilibrio di potere che favorisca la libertà. Per la gran parte del secolo scorso il mondo è stato diviso da una grande lotta sulle idee: visioni totalitarie e distruttive contro le libertà.

Questa grande battaglia è finita. Le visioni militanti di classe, nazione e razza che hanno promesso folle utopia e hanno prodotto miseria sono state sconfitte e screditate. L'occidente ora è meno minacciato da stati conquistatori rispetto a quanto lo sia dagli stati deboli. Siamo minacciati meno da flotte e armate che da tecnologie catastrofiche nelle mani di pochi arrabbiati.

Dobbiamo combattere queste minacce alla nostra nazione e ai nostri alleati ed amici.

Questo è anche tempo di opportunità per l'Europa. Lavoreremo per tradurre questo momento di influenza in decenni di pace, prosperità e libertà. La strategia di sicurezza deve essere basata su un internazionalismo distinto che riflette l'unione dei nostri valori e dei nostri interessi. Lo scopo di questa strategia è aiutare a rendere il mondo non solo più sicuro ma migliore. I nostri obiettivi sul percorso da intraprendere sono chiari: rispetto per la dignità umana, libertà economica e politica e relazioni pacifiche con altri stati. E questo percorso è aperto a tutti. Per raggiungere questi obiettivi, tutti, difenderanno le aspirazioni per la dignità umana; tutti rafforzeranno le alleanze per la disfatta del terrorismo globale e tutti lavoreranno per prevenire gli attacchi contro di noi e contro i nostri amici; lavoreremo con gli altri per disinnescare i conflitti regionali; preverremo i nemici della libertà e della democrazia dal minacciare noi, i nostri alleati ed i nostri amici con armi di distruzione di massa; innescheremo una nuova era di crescita economica globale attraverso libero mercato e libero commercio; allargheremo il cerchio dello sviluppo attraverso l'apertura di società e costruendo le infrastrutture della democrazia; svilupperemo agende per azioni cooperative con altri centri principali del potere globale; trasformeremo le istituzioni di sicurezza per far fronte alle sfide e alle opportunità del secolo ventunesimo; diffonderemo lo co-sviluppo con i Paesi che non sono industrializzati; svilupperemo i rapporti privilegiati con i Paesi del Mediterraneo e del fu Patto di Varsavia.

Le diverse circostanze richiedono metodi diversi, ma non diverse modalità.

Alla ricerca dei nostri obiettivi, il nostro primo imperativo è chiarire cosa rappresentiamo: i 27 Paesi dell'UE devono difendere la libertà e la giustizia perché questi principi sono giusti e veri per tutte le persone in ogni parte del mondo.

Nessuna nazione possiede queste aspirazioni, e nessuna nazione è esente da esse. I padri e le madri in tutte le società vogliono che i loro figli siano istruiti e vivano liberi da povertà e violenza. Nessuna persona sulla terra anela ad essere oppressa, aspira alla servitù o attende con impazienza il bussare a mezzanotte da parte della polizia segreta.

L'UE deve rappresentare le richieste non negoziabili della dignità umana: le regole della legge; i limiti sul potere assoluto dello stato; la libertà di espressione; la libertà di culto; eguale giustizia; il rispetto per le donne; la tolleranza religiosa ed etnica; ed il rispetto per la proprietà privata. Queste richieste possono essere soddisfatte in molti modi.

Molte nazioni, con storia e cultura diverse, affrontando circostanze diverse, hanno incluso con successo questi principi basilari nei loro propri sistemi di governo.

La storia non è stata clemente con quelle nazioni che hanno ignorato o schernito i diritti e le aspirazioni del proprio popolo.

Persone di retaggio culturale e fede diversa possono e debbono vivere e prosperare in pace.

La storia del Vecchio Continente è una lunga lotta per tenere fede ai nostri ideali. Ma anche nei nostri momenti peggiori, i nostri valori erano là a guidarci. Come conseguenza, dopo due guerre terribili, l'Europa non è solo una più forte, ma è una più libera e giusta società, anche se deve affrontare le nuove sfide. Oggi, questi ideali sono una sagola di salvataggio per i solitari difensori della libertà. E quando vi sono aperture, noi possiamo incoraggiare il cambiamento.

Quando noi vediamo che i processi democratici si fanno strada tra i nostri amici, e vediamo che i capi liberamente eletti sostituiscono i militari in America Latina, in Africa e in Asia, noi vediamo esempi di come i sistemi autoritari possono evolvere, coniugando la storia locale e le tradizioni coi principi a noi tutti molto cari.

Incorporando le lezioni dal nostro passato e usando l'opportunità che abbiamo oggi, la strategia della sicurezza dei Paesi dell'UE deve partire da queste intime convinzioni e cercare verso l'esterno le possibilità per espandere la libertà. I nostri valori e principi, legati indissolubilmente alle radici cristiane dell'Europa, devono guidare le decisioni sulla cooperazione internazionale, il carattere della nostra assistenza all'estero e lo stanziamento delle risorse. Essi guideranno le nostre azioni e le nostre parole negli organismi internazionali.

Noi parleremo apertamente e con onestà di violazioni della non negoziabile domanda della dignità umana usando la nostra voce ed il nostro voto in istituzioni internazionali per far avanzare la libertà; useremo i nostri aiuti all'estero per promuovere la libertà e sostenere quelli che lottano in maniera non-violenta per essa, garantendo che le nazioni che si muovono verso la democrazia siano ricompensate per i passi da loro compiuti; renderemo la libertà e lo sviluppo delle istituzioni democratiche i temi chiave nelle nostre relazioni bilaterali, chiedendo solidarietà e cooperazione alle altre democrazie mentre faremo pressione sui governi che negano i diritti umani affinché si muovano verso un futuro migliore; e faremo sforzi speciali per promuovere la libertà di religione e di coscienza e difenderemo questo principio da ogni abuso da parte di governi repressivi. Noi difenderemo la causa della dignità umana, dal concepimento alla morte naturale, e ci opporremo a quelli che faranno resistenza.

Non tutti hanno ancora preso distanza dagli eventi drammatici dell'11 settembre 2001.

Ma la nostra responsabilità è già chiara: rispondere a questi attacchi e liberare il mondo dal terrorismo. La guerra è stata intrapresa contro l'occidente di nascosto con inganno ed assassinio. Il conflitto è cominciato con tempi e modi stabiliti da altri. Terminerà nel modo, e nel momento, che stabiliremo noi.

Stiamo lottando da oltre sei anni una guerra di portata globale contro i terroristi. Il nemico non è un singolo regime politico o persona o religione o ideologia. Il nemico è il terrorismo - violenza premeditata, politicamente motivata e perpetrata contro innocenti. In molte regioni, rimostranze legittime impediscono l'instaurarsi di una pace durevole. Tali rimostranze meritano di essere, e devono essere, indirizzate nell'ambito di un processo politico. Ma nessuna causa giustifica il terrore. L'Europa unita non può fare concessioni alle richieste dei terroristi e scendere a patti con loro. Noi non facciamo nessuna distinzione tra i terroristi e quelli che di proposito li albergano oppure offrono loro aiuto.

La lotta contro il terrorismo globale è diversa da ogni altra guerra nella nostra storia.

Il terrorismo sarà combattuto su molti fronti contro un nemico particolarmente elusivo e su un lungo periodo di tempo. Si progredirà nella lotta attraverso l'acquisizione di successi persistenti, alcuni visibili e altri non.

Oggi i nostri nemici hanno visto i risultati di cosa le nazioni civilizzate possono, e potranno, contro i regimi che albergano, appoggiano, ed usano il terrorismo per raggiungere i loro obiettivi. In Afghanistan le forze di coalizione, dove è fortemente presente l'Italia, continuano a respingere i talebani e al-Qaida. Ma non è solo su questo campo di battaglia che noi impegneremo i terroristi.

Migliaia di terroristi addestrati restano alla larga con cellule in tutto il mondo.

La priorità dell'UE e di tutti i Paesi democratici, in primo luogo gli USA, debbono essere innanzitutto disgregare e distruggere le organizzazioni terroristiche di portata globale ed attaccare la loro direzione, il comando, il controllo ed il sistema di comunicazioni, l'appoggio materiale, ed il sistema finanziario. Questo avrà un effetto disabilitante sulla capacità di progettare e operare dei terroristi. Continuiamo ad incoraggiare i nostri partners regionali a intraprendere un sforzo coordinato che isoli i terroristi. Una volta che la campagna regionale avrà circoscritto la minaccia a un particolare stato, aiuteremo assicurando che lo stato abbia il rafforzamento delle leggi, gli strumenti militari, politici, e finanziari necessari a completare il compito.

I 27 continueranno a lavorare con i nostri alleati per distruggere il finanziamento del terrorismo. Noi identificheremo e bloccheremo le fonti di sostegno per il terrorismo, congeleremo i beni dei terroristi e di quelli che li sostengono, negheremo l'accesso dei terroristi al sistema finanziario internazionale, proteggeremo i legittimi interventi di aiuto economico dall'essere abusato dai terroristi, e preverremo il movimento dei beni dei terroristi attraverso reti finanziarie alternative.

Tuttavia, questa campagna non ha bisogno di essere sequenziale per essere efficace, l'effetto cumulativo attraverso tutte le regioni aiuterà a realizzare i risultati che noi cerchiamo.

Noi disgregheremo e distruggeremo le organizzazioni terroristiche: attraverso l'azione diretta e continua che impiega tutti gli elementi del potere nazionale ed internazionale. Il nostro obiettivo immediato saranno quelle organizzazioni terroristiche di portata globale e ogni terrorista o stato finanziatore del terrorismo; difendendo l'occidente, il popolo italiano ed i nostri interessi interni e all'estero attraverso l'identificazione e la distruzione della minaccia prima che possa arrivare ai nostri confini. Mentre i 27 si sforzeranno costantemente ad arruolare l'appoggio della comunità internazionale, noi non esiteremo, se necessario, ad agire da soli per esercitare il nostro diritto all'autodifesa agendo preventivamente contro tali terroristi, impedendo loro di danneggiare il nostro popolo e il nostro paese; e negando l'ulteriore sponsorizzazione, sostegno, e asilo ai terroristi convincendo o costringendo gli stati ad accettare le loro responsabilità sovrane.

Noi intraprenderemo anche una guerra ideologica per vincere la battaglia contro il terrorismo internazionale. Ciò include: l'uso della piena influenza dell'UE e dei suoi componenti e il lavoro di stretta collaborazione con gli alleati e gli amici, per rendere chiaro che tutti gli atti di terrorismo sono illegittimi sicché il terrorismo sarà visto nella stessa ottica della schiavitù, pirateria, o genocidio: un'attitudine che nessun governo rispettabile può condonare o sostenere ed a cui tutti devono opporsi; il sostegno a un governo moderato e moderno, specialmente nel mondo musulmano, per garantire che le condizioni e le ideologie che promuovono il terrorismo non trovino terreno fertile in nessuna nazione; la riduzione delle condizioni fondamentali che generano il terrorismo arruolando la comunità internazionale per focalizzare i suoi sforzi e le sue risorse nelle aree a maggior rischio; e l'uso efficace di una diplomazia pubblica per promuovere il libero flusso di informazioni e di idee, per riaccendere le speranze e le aspirazioni di libertà di quelli che vivono in società dominate dai finanziatori del terrorismo globale.

I nostri controlli di frontiera non solo dovranno bloccare i terroristi, ma miglioreranno l'efficiente movimento di traffico legittimo. E' una delle ragioni principali per le quali l'accordo di Schengen non può essere esteso a nazioni che non hanno controlli sicuri.

Mentre il nostro imperativo deve essere innanzi tutto quello di proteggere l'Italia e l'UE, siamo consapevoli che per sconfiggere il terrorismo nel mondo di oggi globalizzato, abbiamo bisogno di appoggio da parte dei nostri alleati e amici. Laddove possibile, l'Unione Europea conterà su organizzazioni regionali e poteri statali per realizzare gli obblighi di lotta contro il terrorismo. Laddove i governi ritengano la lotta al terrorismo al di sopra delle loro capacità, alla loro forza di volontà e alle loro risorse uniremo qualunque aiuto che noi ed i nostri alleati possiamo fornire.

Così come perseguiamo i terroristi in Afghanistan, anche al prezzo di vite innocenti, continueremo a lavorare con le organizzazioni internazionali, in particolare le Nazioni Unite, e altre organizzazioni non governative e altri paesi per fornire l'assistenza umanitaria, politica, economica e di sicurezza

necessaria a ricostruire l'Afghanistan, così che il paese non possa più abusare del suo popolo, minacciare i paesi vicini e offrire asilo ai terroristi.

Nella guerra contro il terrorismo globale, non dimenticheremo mai che in fondo stiamo lottando per i nostri valori democratici ed il nostro stile di vita. La libertà e la paura sono nella guerra, e non ci sarà nessuna fine rapida o facile per questo conflitto. Nel condurre la campagna contro il terrorismo, noi stiamo forgiando nuove e produttive relazioni internazionali e ridefinendo quelle già esistenti in modo da soddisfare le sfide del secolo XXI.

Una delle tante dimostrazioni di quanto affermiamo riguarda la sicurezza in Italia, Spagna, Portogallo e Belgio.

In Italia, il 48% dei cittadini ritiene di essere meno sicuro di quanto lo era cinque anni fa, una percentuale che sale al 65% se si prendono in considerazione le ore notturne. Percentuali simili nel Regno di Spagna (47 e 65%) e in Portogallo (45 e 60%).

Solo nel Regno del Belgio, c'è una certa inversione di tendenza, con il 59% dei cittadini che non nota grandi passi indietro sul fronte della sicurezza.

Queste le conclusioni di un'inchiesta che ha coinvolto 11.300 cittadini dei quattro Paesi europei.

La fascia di età tra i 18 e i 29 anni è quella più colpita dal crimine. I pessimisti sono soprattutto le donne e, in Italia e Belgio, le persone sopra i 50 anni di età. Tra il 2002 e il 2006 sono stati vittime di crimini il 58% degli intervistati tra i 18 e i 29 anni in Belgio e il 52 in Italia, Spagna e Portogallo. Anche riferendoci al solo 2006, sono sempre i più colpiti con percentuali che oscillano tra il 33% di Belgio, Italia e Portogallo al 34% della Spagna.

Tra il 2002 e il 2006 i crimini più frequenti in Italia sono stati gli atti di vandalismo sulle automobili (19%), il borseggio (16%) e il furto di oggetti nelle automobili (11%). Nello stesso periodo, i giovani italiani sono stati vittime in modo maggiore rispetto alle altre classi di età di rapine di borse e portafogli con minacce e di molestie sessuali. Al contrario gli appartenenti alla classe di età più anziana presa in esame (65-74 anni) hanno subito soprattutto borseggi.

Le conseguenze dei crimini subiti sono tangibili e influenzano inevitabilmente la qualità della vita di chi ne è coinvolto. In generale circa un quinto delle vittime ha segnalato che il crimine subito ha avuto pesanti ripercussioni sul benessere e sulle sue attività quotidiane. Oltre la metà delle vittime di aggressioni ha richiesto cure mediche. L'assistenza psicologica è più frequente soprattutto tra chi subisce minacce o estorsioni e stalking. Stupro, abusi sessuali e aggressioni, ovviamente, producono il livello di stress più alto.

A sentirsi meno sicuri tra le mura domestiche sono proprio gli italiani, rispetto ai cittadini degli altri Paesi: il 31% si protegge con un qualche tipo di antifurto (contro l'11% degli spagnoli, il 12% dei portoghesi, il 21% dei belgi). Il cane da guardia è adottato soprattutto dai portoghesi (il 27%) contro il 17% degli italiani. Hanno deciso di tenere armi in casa il 9% degli italiani, il 10% dei portoghesi, il 4% e il 6% rispettivamente spagnoli e belgi.

Per difendersi fuori dalle mura domestiche, i cittadini usano raramente oggetti di difesa personale come coltelli o tirapugni e spray al peperoncino; per ovviare alla possibile aggressione evitano soprattutto di portare soldi e oggetti di valore fuori casa o di prendere i mezzi pubblici a certe ore.

Il 44% dei crimini non viene denunciato dai cittadini italiani e l'80% di chi ha evitato di sporgere denuncia, pensa che sarebbe stato un gesto inutile. I reati più segnalati alla polizia sono il furto con scasso, il furto dell'auto e rapina con violenza. Le maggiori istituzioni della sicurezza sono state concepite in un'era diversa per affrontare contesti diversi. Dopo gli attentati di New York, Madrid e Londra tutte devono essere aggiornate e trasformate.

LA SICUREZZA DEVE UNIRE GLI SFORZI DI TUTTI

Il tema della sicurezza non è né di destra né di sinistra ed è sempre più globalizzato.

Il tema della sicurezza è fondamentale, sia per i governati, sia per i cittadini, è estremamente sentito e ci sono fatti di fronte i quali non si può stare zitti di fronte alle insicurezze della popolazione specie dei più deboli e le istituzioni debbono essere in grado di garantire un diritto fondamentale del cittadino che è quello di vivere sicuro.

Una società che ha paura è pericolosa perché genera chiusura e conservazione, mentre i monarchici debbono rappresentare la riapertura di una stagione di speranza e coesione sociale, riunire l'Italia, farla sentire di nuovo quella che è stata e può tornare ad essere: una grande nazione, cosciente e orgogliosa di sé, unire gli italiani, unire ciò che oggi viene contrapposto: Nord e Sud, giovani e anziani.

Una delle più importanti sfide è ridare speranza ai nuovi italiani, ai ragazzi di questo Paese convinti, per la prima volta da 60 anni, che il futuro faccia paura, che il loro destino sia l'insicurezza sociale e personale. Le comunità umane possono esistere e convivere solo con la libertà individuale e collettiva, con la piena libertà delle idee e la libertà di intraprendere. Con la libertà intrecciata alla giustizia sociale e all'irrinunciabile tensione all'uguaglianza degli individui, che oggi vuol dire garanzia delle stesse opportunità per ognuno.

La gente, in particolare i giovani, debbono poter credere che la crescita economica e l'equa ripartizione della ricchezza non siano obiettivi in conflitto, e che senza l'una non vi potrà essere l'altra, grazie all'innovazione, al cambiamento realistico e alla sfida di tutti i conservatorismi, di destra e di sinistra, che paralizzano il nostro Paese che deve arricchirsi e non indebolirsi delle sue grandi storie culturali, umane, istituzionali e politiche. Un'Italia che ha conosciuto una forte evoluzione e la sua unità grazie alla Monarchia anche al prezzo per molte donne e uomini del carcere e del dono della propria vita per restituire ad altri l'unità e la libertà perdute. Il Risorgimento ha unito e ha fatto crescere l'Italia e gli italiani, che hanno portato il nostro Paese a trasformarsi da numerose micro-comunità a una delle nazioni che siedono a pieno titolo al tavolo dei grandi: quanta strada è stata fatta, da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele III !

Ma non siamo alla conclusione di un cammino, anche parziale. Se lo fosse, o se si raccontasse così, inchioderebbe sé stesso ad un passato remoto, anche se spesso glorioso.

Invece, ciò di cui l'Italia ha bisogno è un nuovo Risorgimento, libero da obsoleti ideologismi, libero dall'obbligo di apparire, di volta in volta, moderato o estremista per legittimare o cancellare parte della propria storia. E' quello a cui ha pensato alla sua fondazione, a cui ha lavorato, per cui si è speso con coerenza e determinazione il CMI, che si propone, perché vuole e ne ha bisogno, di incoraggiare le potenzialità di quei milioni di italiani che credono nei valori dell'innovazione, del talento, del merito, della cultura, del lavoro. Quei milioni di italiani che nelle imprese, negli uffici e nelle fabbriche dove lavorano, nelle scuole dove insegnano, sentono di voler fare qualcosa per il loro Paese, per i loro figli. Quei milioni di italiani che si impegnano nel volontariato, che fanno vivere esperienze quotidiane e concrete di solidarietà. Quei milioni di italiani che trovano la politica chiusa, e che se provano ad avvicinarsi ad essa è più facile che si imbattano nella richiesta di aderire ad una corrente o ad un gruppo di potere, piuttosto che a un'idea, ad un progetto.

Nel CMI ognuno è e dovrà sempre essere, fin dal primo momento, considerato e considerarsi alla stessa stregua dell'altro.

I fondatori e quelli che hanno aderito hanno saputo guidarci senza mai smettere di credere nei nostri valori e di lavorare per questo, hanno avuto l'enorme merito di cogliere quella che era davvero l'ultima occasione, hanno avuto il grande coraggio di accettare la sfida. Di mettere in gioco loro stessi, con una generosità che non ha precedenti in una lunga storia monarchica abituata alle separazioni più che agli incontri, alla valutazione del tornaconto di parte più che degli interessi generali.

Le 56 organizzazioni che hanno deciso di unirsi, nel rispetto dell'autonomia statutaria, hanno compiuto una scelta che resterà una prova di coraggio e di volontarismo per superare ed accompagnare un momento difficile per il Paese.

Invece di ritirarsi su un Aventino qualunque, si sono unite per superare la parzialità e l'insufficienza di ognuna di esse, di ognuno di noi. Dar vita ad una forza pluralista non attraverso il semplice accostamento, ma mediante una creazione nuova. Far nascere, finalmente, un vero Coordinamento, la grande forza riformista che l'Italia monarchica non ha mai avuto.

Dopo i fallimenti delle due Federazioni, fondate nel 1984 e nel 1994, un cammino serio iniziò nel 2002 con l'istituzione dell'IRCS. Cominciò facendo nascere, in tutta Italia, la volontà di unità che fu visibile anche prima del ritorno dei Principi in Patria, sia attraverso il raduno di oltre un migliaio di persone a Roma, il 18 marzo 2003 in Campidoglio, sia il 15 febbraio 2003 a Napoli con S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia. Potremmo moltiplicare gli esempi, ma non è questo il luogo.

Con l'abbattimento del muro di Berlino, con la vittoria della libertà sulle dittature comuniste, con i passi dell'Europa si è aperto un tempo nuovo. Un tempo di libertà, un tempo di ricerca fuori dai recinti ideologici, un tempo di curiosità intellettuale e di incontro con l'altro. Un tempo di ponti e non più di fili spinati.

Il CMI ha voluto partecipare alla costruzione di un campo ampio e pluralista, capace di comprendere chi pensava che con la fine degli "ismi" non fosse finito il bisogno di giustizia sociale, di riscatto degli ultimi, di difesa dei diritti umani e civili. Il bisogno di una struttura moderna e innovativa, per chi ad essa sentiva di appartenere e vedeva aprirsi opportunità inedite per rispondere, in modo nuovo, ai propri compiti di sempre.

Ora, questo sogno si sta realizzando, e si sta facendo strada, non solo in Italia, l'idea che occorra far vivere un nuovo campo del pensiero unitario, delle idee di libertà, di giustizia sociale e di innovazione.

La causa monarchica, per diversi motivi, è apparsa imprigionata, salvo eccezioni, in schemi che l'hanno fatta apparire vecchia e conservatrice, ideologica e chiusa, remoto e passista. Ad una società in movimento, veloce, portatrice di domande e bisogni del tutto inediti, si è risposto con una vecchia logica, la divisione, l'immobilismo e delle parole vuote.

Il CMI dovrà saper continuare a corrispondere alle nuove domande. Al bisogno di libertà e di fluidità sociale di ceti sempre più mobili, coniugando queste esigenze con la ragione della sua stessa esistenza, e cioè la costruzione di una società in cui le capacità di ciascuno possano essere messe alla prova indipendentemente dalle condizioni di partenza. Di una società che si prenda carico, che non sia cinica o egoista, che si ponga il problema della distanza tra giovani ed anziani, tra Nord e Sud, tra chi sta molto bene e chi sta molto male che non accenna a diminuire. Una società dove non siano l'incertezza, il dubbio e la paura a segnare, a ferire, la vita delle persone.

A troppi giovani viene chiesto solo di aspettare di avere un lavoro certo, un mutuo per la casa e, con questi, la possibilità di mettere su famiglia e avere dei figli. La vita non può essere saltuaria. La vita non può essere part-time. Un imprenditore può assumere così, all'inizio, ma poi spetta alla comunità rendere certo l'incerto, per il ragazzo e per l'impresa. I giovani debbono sentirsi parte di una vera comunità, unita e solidale, che ama il suo Paese e pensa che il destino dell'Italia venga davvero prima di ogni altra ragione o considerazione particolare.

Il CMI non si vela la faccia per non vedere l'invecchiamento della popolazione, la scarsa istruzione, la debolezza della ricerca, l'inefficienza e il costo di troppi servizi collettivi, un sistema fiscale in cui convivono sacche di evasione ed una pressione troppo alta, l'illegalità diffusa, rifugiarsi in difese corporative o in settori di rendita, difendere con le unghie e con i denti grandi e piccoli privilegi, evitare ogni possibile apertura alla concorrenza.

Nella nostra società, a fianco di una grande ricchezza, sentiamo uno stato d'animo fatto di smarrimento, di stanchezza, di pessimismo, persino di forme di intolleranza, di incattivimento, di omofobia, di diffidenza e chiusura verso tutto ciò che appare estraneo, diverso. Sono tutti segni del rischio di declino già segnalato da tempo da scrittori, economisti e sociologi.

L'Italia ha bisogno di crescita in questa situazione di straordinaria difficoltà e con una eredità pesante sulle spalle, ma anche la necessità di rispettare i parametri europei.

L'Italia ha bisogno di un secondo Risorgimento ed i monarchici hanno il dovere di guidarlo!

L'Italia deve crescere e investire sulla sua competitività, sul talento e sulla creatività dei suoi ceti produttivi, sull'unicità della sua bellezza e della sua cultura. La cultura, il nostro patrimonio ambientale, monumentale, artistico: è qualcosa che certo non teme delocalizzazioni, che è legato alla nostra storia e al nostro territorio, che è una delle nostre più grandi risorse, un elemento della nostra identità e della nostra forza nel mondo.

Crescere e competere è possibile, lo si è dimostrato. La nazionalità non si difende con le barriere, ma con una maggiore competitività, con un'ampia disponibilità all'innovazione, con la capacità del sistema Paese di promuovere e di accompagnare. Le piccole e medie imprese sono il cuore dell'Italia che produce, a cominciare dal Nord, anche perché ciascuna di esse porta con sé nella competizione globale un gran numero di micro-imprese. Stanno creando sviluppo malgrado tutta la burocrazia che debbono superare, sono una delle carte più alte che abbiamo in mano per raggiungere possibili futuri successi. Vanno sostenute, vanno aiutate a diventare grandi, a non cadere in una spirale esclusivamente finanziaria, a spingere verso l'innovazione.

E' più di una scelta perché senza crescita, gli obiettivi di una grande forza dell'equità e delle opportunità sono destinati a soccombere.

La ripresa economica non è né di destra né di sinistra: è un bene per tutto il Paese, e tutti abbiamo il dovere di fare ciò che è necessario per prolungarla, rafforzarla, estenderla ai settori e ai territori che ancora non l'hanno agganciata. Un duraturo e moderno sviluppo economico non si ottiene se ciascun soggetto, ciascuna impresa, ciascuna categoria, si rinchiudono in sé stessa come una monade isolata dal contesto esterno.

Non si ottiene sviluppo con l'egoismo. E nemmeno con l'egoismo nazionale. Ogni nostalgia nazionalistica è del tutto anacronistica. In un'Europa debole e divisa, nessuno Stato nazionale, grande o piccolo che sia, è in grado di assicurare ai suoi cittadini prosperità, sicurezza, libertà, pace. E' solo l'Unione, che non deve cancellare identità e culture nazionali, che può riuscire a far questo. Può riuscire solo un'Europa politica e democratica, che abbia più peso e più responsabilità, che sia sempre più vicina al cittadino e sempre meno burocratica.

L'istruzione e la formazione sono fondamentali ma la nuova Italia che vogliamo dovrà rinascere dalla scrittura anche di altri grandi capitoli della nostra vicenda nazionale: sicurezza, cultura, nuovo patto fra le generazioni, nuova solidarietà tra le diverse regioni e ambiente.

Superiamo allora gli odi, i rancori e le divisioni che impediscono di guardare con lucidità alla situazione e lavoriamo insieme per una più e migliore sicurezza, per il bene dell'Italia e degli italiani.

LA SICUREZZA PER I GIOVANI

Se la nostra è la società della conoscenza, l'educazione e la formazione sono al centro di tutto.

Non possiamo più trovarci costantemente agli ultimi posti tra i paesi a cosiddetto sviluppo avanzato, non è più accettabile che i diplomati tra i 25 e i 64 anni, ossia nella fascia di età dove si concentra il tasso di occupazione, siano solo il 37,5%, otto punti in meno della media OCSE.

Non è possibile che i laureati in Italia siano appena il 12% della popolazione, poco più di uno ogni dieci italiani, la metà della media OCSE. Abbiamo bisogno di un piano nazionale per la scuola e l'Università. E' una priorità assoluta.

Dobbiamo rendere sicuri i giovani che alla fine del loro percorso formativo, sia nelle scuole secondarie che nelle Università, potranno avere accesso ad una prima esperienza di lavoro, sotto forma di stage, di master, di apprendistato tradizionale o di alto apprendistato. Dobbiamo offrire a tutte e tutti un'opportunità, con meccanismi di selezione trasparenti, che premino i più meritevoli. E valorizzare, soprattutto, il sistema dell'istruzione tecnica e professionale, per il quale il sistema delle imprese italiane esprime una domanda di circa 200 mila giovani qualificati all'anno, che spesso, e soprattutto al Nord, c'è difficoltà a reperire.

Dobbiamo attrarre studenti e docenti nelle nostre università: per questo abbiamo bisogno di un sistema di campus universitari, come i tre che abbiamo in cantiere a Roma, che permettano di calmierare il mercato degli affitti e di offrire ospitalità a costi accessibili.

E poi anche nel nostro sistema formativo c'è una questione meridionale.

Al Sud i divari nei livelli di apprendimento sono significativi già a partire dalla scuola primaria, tendono ad ampliarsi nei gradi successivi: un quindicenne su cinque nel Mezzogiorno versa in una condizione di povertà di conoscenza che è l'anticamera della povertà economica. Il ritardo si amplia se si tiene conto dei più elevati tassi di abbandono scolastico. L'esistenza di un divario territoriale così marcato mostra che il problema non sta solo nelle regole, ma anche nella loro applicazione concreta.

Nel CMI siamo cresciuti e speriamo di crescere ancora perché non abbiamo mai avuto paura di ascoltare i giovani.

I giovani non sono delle mele marce, come tanti dicono. Sono una grande opportunità.

Ci troviamo oggi di fronte a due guerre non dichiarate, ma due guerre atroci: ogni giorno muoiono 30.000 persone di fame e non fanno effetto a nessuno; ogni giorno muoiono centinaia di ragazzi per "sballi" vari e non fanno effetto a nessuno.

Non possiamo rassegnarci di fronte a queste morti, a queste gravi ingiustizie.

Nel giorno in cui la società si chiederà come mai tanti giovani preferiscono suicidarsi piuttosto che vivere, saremo all'inizio di una era nuova. Ma oggi i giovani che modelli hanno?

Mettiamoci nei panni di un diciottenne. Se non si "sballa", se non è volgare non sembra che sia un uomo. Per molti i modelli sono l'isola dei famosi o il grande fratello, il calciatore o la velina. Crediamo che se vogliamo veramente rinascere tutti quanti dobbiamo ripartire dai giovani.

Riprendiamo una proposta: chiedere all'UNESCO di proclamare i giovani patrimonio dell'umanità. Ma perché i giovani diventino patrimonio, un bene che vale per tutti noi, bisogna cambiare qualche cosa. Dobbiamo aiutarli ad esprimere i loro sogni, a realizzarsi, dobbiamo imparare ad ascoltarli. Noi amiamo perdutoamente i giovani e siamo severissimi con loro.

I giovani accettano la severità se è giustificata e quando trovano in noi un minimo tentativo di coerenza.

LA SICUREZZA PER LE DONNE

E' necessario un impegno concreto per la sicurezza e contro la violenza sulle donne.

I dati indicano che il fenomeno della violenza contro le donne è in crescita, non fa distinzioni di reddito, età, istruzione ed avviene prevalentemente in famiglia. E' il segno di un malessere profondo su cui tutti debbono interrogarsi ed agire prioritariamente in queste direzioni:

- 1) Finanziare i centri antiviolenza sul territorio e per sostenere le donne vittime di violenza nella ricostruzione della propria autonomia personale;
- 2) Organizzare delle campagne di prevenzione, in particolare nelle scuole, anche rivolte specificamente agli uomini e alle relazioni familiari;
- 3) Rafforzare la lotta contro la tratta delle donne straniere;
- 4) Intervenire concretamente perché le Città siano più sicure più illuminate ed i trasporti dedicati;
- 5) Promuovere una campagna di sensibilizzazione contro immagini e stereotipi lesivi della dignità femminile che in maniera pervasiva vengono proposte da stampa e tv;
- 6) Incentivi per favorire l'estensione del lavoro femminile, per la permanenza nel lavoro, in particolare dopo la nascita dei figli, e per la progressione nelle carriere;
- 7) Regolarizzare e riqualificare il lavoro sommerso, in particolare quello svolto dalle donne nel settore dei servizi alla persona, a partire dalle lavoratrici straniere;
- 8) Formazione permanente lungo l'arco della vita e nei momenti di discontinuità tra i lavori, in particolare per le migranti e per quelle che hanno interrotto l'attività lavorativa;
- 9) Creare veri strumenti per assicurare parità di retribuzione per prestazioni uguali di pari valore;
- 10) Favorire l'imprenditoria femminile senza limiti di età: sostegno, incentivazione, agevolazioni;
- 11) Creare un sistema di statistiche di genere per la misurazione effettiva del rispetto della parità tra donne e uomini nel mondo del lavoro e nella società;
- 12) Premiare istituzioni e aziende che realizzano buone pratiche per l'eguaglianza tra donne e uomini;
- 13) Tutelare maggiormente la maternità, a partire dall'estensione dei diritti alle lavoratrici discontinue, precarie, autonome;
- 14) Agevolare le forme di conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di cura, a partire dall'ampliamento dei congedi parentali per donne e uomini, rendendoli temporalmente più lunghi ed economicamente più vantaggiosi;
- 15) Promuovere il riconoscimento del valore della cura e restituire alla donna uno spazio nella vita pubblica, con una relazione più autentica e sana nella redistribuzione di compiti e ruoli;
- 16) Riconoscere il lavoro di cura anche a fini pensionistici;
- 17) Stabilire un piano straordinario degli asili nido per raggiungere gli obiettivi di Lisbona del 33% della popolazione entro il 2010. Nuova legge per affermare il diritto dei bambini ad un percorso educativo fin dai primi mesi di vita, per superare la visione del nido come servizio a domanda individuale ed affermare un diritto di cittadinanza;
- 18) Qualificare il lavoro delle assistenti familiari, che si occupano di anziani, bambini, persone non autosufficienti; facilitare l'incontro tra domanda e offerta; detrazioni fiscali per le spese per le badanti modulate secondo i redditi;
- 19) Aumentare i trasferimenti per le famiglie e per i figli a carico che in Italia sono molto più bassi della media europea (nel 2003, secondo Eurostat 2006, meno del 4% dei trasferimenti sociali, contro una media UE più che doppia);
- 20) Rivedere la fiscalità per i figli e la famiglia che si trasformi automaticamente in abbattimento dell'imposta sui redditi e per le famiglie, come il "quoziente familiare" in Francia.

PROMUOVERE LA SICUREZZA NAZIONALE CON UN'AMBIZIOSA POLITICA INTERNAZIONALE

Nel 1900 la popolazione del pianeta era di circa un miliardo di persone; in cento anni, il numero si è sestuplicato e 40% sono indiani o cinesi. E' un mondo nuovo, che vede crescere l'aspettativa di vita degli europei di quasi tre mesi ogni anno e che registra il calo drammatico della vita media nei Paesi più poveri dell'Africa. E' un mondo in movimento, nel quale aumenta il numero di chi viaggia per lavoro o per il piacere della scoperta ma anche di chi migra all'interno dello stesso continente o fra un continente e un altro inseguendo il sogno di una vita migliore. E' un mondo che ha rivoluzionato il senso delle distanze, avvicinando con Internet idee e persone che vivono a migliaia di chilometri ma anche, spesso, separando identità che vivono fianco a fianco.

Dalla caduta del muro di Berlino, il cambiamento rimane la cifra vera di questo tempo, un cambiamento che continua a stupire per intensità e rapidità, che apre orizzonti e offre opportunità, ma nasconde anche vecchie insidie e nuovi veleni. In questo tempo, è necessario offrire all'Italia una visione di politica responsabile e capace di mobilitare le risorse della nostra comunità nazionale, in particolare delle nuove generazioni, destinatarie domani delle nostre scelte di oggi.

Che piaccia o no, il mondo nuovo sarà sempre più multipolare. Ce lo conferma l'emergere della Cina come superpotenza economica ma anche politico-militare sempre più presente anche in Africa, l'affermazione della Federazione Indiana con la sua democrazia (ponderata purtroppo dall'assassinio e da rivolte) e la sua modernizzazione, il ritorno della Federazione Russa, l'ascesa di leader continentali come Sudafrica, Brasile e Nigeria.

Questo comporta il ripensamento immediato del ruolo dell'Europa e più in generale dell'Occidente: nuove leadership, nuovi equilibri e dunque nuove strategie. E' per questo indispensabile, oggi più di ieri, ribadire l'impegno italiano nelle organizzazioni internazionali che ne sono lo strumento. Un impegno che vive anche attraverso le missioni di pace in cui l'Italia è protagonista grazie alla professionalità e alla generosità dei nostri soldati.

Siamo anche convinti che per giungere davvero ad istituzioni sovranazionali capaci di gestire le nuove sfide globali, per fare divenire questi strumenti più efficaci nei risultati e più rappresentativi di questo mondo nuovo, occorra continuare a lavorare per la riforma dell'ONU, del Consiglio di Sicurezza e delle istituzioni finanziarie internazionali e per l'istituzione di almeno un'Agenzia per l'Ambiente.

L'Italia ha scommesso molto sull'Europa fin dalla sua nascita con la CECA. L'Italia è stata al centro dell'Europa anche per la firma dei due Trattati di Roma, anche se l'ultimo non è stato attuato.

Dobbiamo impegnarci per una vera democrazia europea nel rispetto delle nazioni. Ma l'Europa non può fare a meno di una vigorosa ed ambiziosa politica per il Mediterraneo, per la quale l'Italia ha una straordinaria posizione.

Il progetto francese dell'Euromediterraneo offre opportunità inedite a livello culturale, sociale, economico ma anche nel dialogo interreligioso così importante in un'epoca marcata dal terrorismo islamico. La nostra collocazione geostrategica è eccezionale può anche riequilibrare a sud l'UE con un'apertura controllata ai Balcani. Occorre però essere credibili con programmi forti di modernizzazione industriale, infrastrutturale e finanziaria mentre l'Italia non ha neanche una grande banca per lo sviluppo del suo sud. L'ambizione all'estero deve essere dunque sopportata da mezzi per non diventare virtuale o ridicola. L'Italia non può favorire le riforme nei paesi del Mediterraneo e nei Balcani e la loro stabilizzazione istituzionale e sociale senza, prima, provvedere a profonde riforme interne istituzionali, industriali, economiche, finanziarie e sociali.

La presidenza semestrale dell'Unione Europea da parte del Portogallo si concluderà con il successo dell'adozione del Trattato che dovrà essere ratificato con le presidenze slovena e francese nel 2008 per essere efficace nel primo semestre 2009 che prevede il rinnovo dei membri del Parlamento Europeo.

L'Italia deve mostrare agli USA di essere un Paese amico, sicuro, utile e fedele alle sue alleanze basate su una comunità di valori e di principi. Abbiamo già dimostrato la centralità dell'Italia nell'Unione Europea, nel Mediterraneo e nei Balcani per partecipare come interlocutore privilegiato a garantire la pace, la sicurezza e la lotta al terrorismo, ma dobbiamo ora essere in grado di gestire questi compiti, sempre con la NATO e spesso nella NATO.

L'iniziativa per una moratoria delle esecuzioni capitali ha incontrato un grande successo che speriamo di confermare anche alla fine dell'Assemblea Generale dell'Onu. Il sostegno del CMI è stato chiaro e forte. Questo progetto potrebbe rimanere con il più grande successo dell'Italia nella sua presenza biennale nel Consiglio di Sicurezza e poi nel Consiglio sui Diritti Umani.

L'affermazione dei diritti umani deve continuare ad orientare la nostra azione: la Corte di Giustizia e il Tribunale Penale Internazionale devono essere il centro di un sistema che garantisca la punizione dei crimini più gravi, ma anche gli accordi di cooperazione siglati dall'Italia dovranno contenere clausole serie relative alla tutela dei diritti umani.

Il problema ecologico è evidente, dati l'inquinamento, la desertificazione, la riduzione della biodiversità e la mancanza d'accesso all'acqua potabile per quasi il 20% dell'umanità. Diversi paesi ne hanno fatto una priorità, come la vicina Francia. Non servono allarmismo e grandi frasi ma una immediata e responsabile consapevolezza del rischio. Il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto, rafforzati dalle decisioni dell'UE sulla CO2, e la fissazione degli obiettivi per il dopo 2012 sono una priorità per la quale è necessaria ed urgente la creazione di una istituzione internazionale, agenzia dell'ONU per la sicurezza dell'ambiente, che unifichi e rafforzi competenze sinora deboli e disperse. L'Italia deve anche dotarsi, nel quadro europeo e internazionale, di una strategia di sicurezza energetica con l'accesso alle fonti, il risparmio energetico, la diversificazione, l'impatto ambientale, la ricerca e lo sviluppo di fonti alternative. Se occorre investire sulle energie rinnovabili, è fondamentale anche sviluppare un'ambiziosa e rapida politica nucleare, come hanno fatto i nostri vicini.

COSTRUIAMO UN MONDO DI GIUSTIZIA O VIVREMO IN UN MONDO DI COERCIZIONE

Le nazioni devono rimanere attivamente impegnate nelle dispute regionali critiche per evitare l'escalation esplosiva e minimizzare la sofferenza umana. In un mondo sempre più interconnesso le crisi regionali possono indebolire le alleanze, riaccendere rivalità fra i poteri maggiori, e creare affronti orribili alla dignità umana. Quando la violenza irrompe e gli stati dilagano, l'OTAN deve lavorare con il più grande numero di amici e partners per alleviare le sofferenze e ripristinare la stabilità. Abbiamo purtroppo limitate risorse politiche, economiche e militari per soddisfare le nostre priorità globali e dobbiamo affrontare ogni caso con questi principi strategici nella mente; investire tempo e risorse nella costruzione di istituzioni e relazioni internazionali che possono aiutare a guidare le crisi locali quando emergono; essere realistici circa la capacità di aiutare quelli che non vogliono o non sono pronti ad aiutare se stessi. Quando e dove la gente è pronta a fare la sua parte, le democrazie dovranno intervenire decisamente.

Il conflitto israelo-palestinese è critico a causa del costo delle sofferenze umane, a causa della stretta e privilegiata relazione con lo stato d'Israele minacciato nella sua esistenza, a causa del diritto dei palestinesi e a causa dell'importanza della regione rispetto alle priorità globali. Non può esserci pace per entrambe le parti senza libertà d'ambidue i lati. Vogliamo una Palestina indipendente, democratica e giusta che viva affianco d'Israele in pace e sicurezza. Come tutti gli altri popoli, i palestinesi meritano un governo che serva i loro interessi e ascolti la loro voce.

Continueranno a incoraggiare tutte le parti affinché siano coerenti con le loro responsabilità dal momento che noi cerchiamo una giusta e complessiva ricomposizione del conflitto che permetterà di chiuderne tanti altri. Questa soluzione è possibile solo con un governo palestinese laico, indipendente delle potenze straniere, riformato sullo sviluppo economico, sul miglioramento dell'assistenza umanitaria e su un programma per stilare, finanziare e monitorare un sistema giudiziario veramente indipendente. Se i Palestinesi vorranno veramente la democrazia, e il ruolo della legge, e si opporranno alla corruzione, e rigetteranno fermamente il terrore, devono poter contare sul supporto di tutte le nazioni libere per la creazione di uno stato palestinese conformemente alle risoluzioni ONU che prevedono due stati nella regione dal 1948.

In Africa promesse e opportunità si trovano a fianco di malattie, guerra e sofferenze disperanti.

Questo minaccia il fulcro dei nostri valori, preservare la dignità umana, e la nostra priorità strategica: combattere il terrore globale. I principi occidentali, perciò, conducono nella stessa direzione: lavorare con altri per un continente africano che viva in libertà, pace e prosperità crescente. Dobbiamo aiutare a rafforzare i fragili stati dell'Africa, aiutare a costruire capacità indigene per rendere sicuri i labili confini, e aiutare consolidare un rafforzamento della legge e delle infrastrutture investigative per negare asilo ai terroristi.

Un ancor più letale contesto esiste in Africa come le guerre civili a carattere locale che si propagano oltre i confini creando zone di guerra regionali. Il formare coalizioni d'intenti e un accordo cooperativo per la sicurezza sono le chiavi per affrontare queste minacce emergenti transnazionali.

La grande ampiezza e diversità dell'Africa richiede una strategia per la sicurezza che si concentri su un impegno bilaterale e che costruisca coalizioni d'intenti. Il coordinamento con UE e USA con le istituzioni internazionali è essenziale per una costruttiva mediazione del conflitto e per la riuscita delle operazioni di pace. Gli stati africani capaci di riforme devono essere rafforzati nell'indirizzare le minacce internazionali in modo che possano essere sostenute.

Infine, la strada verso la libertà politica ed economica rappresenta il percorso più certo verso il progresso nell'Africa subsahariana, dove la maggior parte delle guerre sono conflitti sulle risorse materiali e l'accesso politico spesso tragicamente intraprese sulla base di differenze etniche e religiose.

La transizione verso una vera unione Africana con il suo impegno determinato ad un buon governo e ad una comune responsabilità per i sistemi politici democratici, offre opportunità per rafforzare la democrazia, e dunque la pace, la giustizia e il progresso, nel continente.

AL TERRORISMO RISPONDIAMO CON SOLIDARIETÀ CONCRETA

Nella seconda guerra mondiale i nostri padri hanno combattuto per rendere il mondo più sicuro, poi hanno lavorato per ricostruirlo. Per mantenere il mondo al sicuro dal terrore, dobbiamo anche lavorare per renderlo un posto migliore per tutti i suoi abitanti. Un mondo in cui alcuni vivono nel benessere, mentre, metà della popolazione mondiale vive con meno di 1,5 euro al giorno, non è né giusto, né stabile. Far rientrare tutti i poveri del mondo all'interno di un cerchio di sviluppo e in costante ampliamento rappresenta un imperativo morale, nonché una delle priorità fondamentali.

Decenni di massicci aiuti allo sviluppo hanno fallito nell'intento di spronare la crescita economica dei paesi più poveri. Ma quel che è peggio, gli aiuti allo sviluppo sono spesso serviti per appoggiare politiche fallimentari, sollevando i governanti dall'urgenza delle riforme e perpetuando la miseria e il potere di politici corrotti. I risultati degli aiuti si misurano solitamente in dollari (non c'era ancora l'euro) spesi dai donatori, e non nei tassi di crescita e di riduzione delle povertà ottenuti dai destinatari. Questi fatti indicano che si è trattato di una strategia fallimentare. Collaborando con altre nazioni, l'Europa guarda ora in faccia a questo fallimento. Alla Conferenza ONU sui finanziamenti allo sviluppo tenutasi a Monterrey, è stato dato vita a nuovo terreno di consenso sul fatto che gli obiettivi degli aiuti, ma anche le strategie per raggiungere gli obiettivi, devono cambiare.

Lo scopo consiste nel contribuire a liberare le potenzialità produttive delle persone di tutto il mondo. Sostenere la crescita e ridurre la povertà è impossibile senza le giuste politiche nazionali.

Laddove i governi abbiano messo in atto veri cambiamenti politici, la comunità internazionale dovrà fornire nuovi aiuti a livelli notevoli. I paesi sviluppati devono darsi un altro obiettivo ambizioso e specifico: raddoppiare la grandezza delle economie povere entro il prossimo decennio.

Per raggiungere questo obiettivo, sono importanti le seguenti strategie principali: mettere in campo risorse per aiutare i paesi che hanno raccolto la sfida delle riforme nazionali. Dobbiamo formare un nuovo progetto per le sfide del nuovo millennio, destinato a quei paesi i cui governi operano con giustizia, investendo nel proprio popolo e incoraggiando la libertà economica. I governi devono combattere la corruzione, rispettare i diritti umani fondamentali, abbracciare il diritto, investire nella sanità e nell'istruzione, seguire politiche economiche responsabili e stimolare l'imprenditorialità. Questo progetto premierà quei paesi che avranno dimostrato un reale cambiamento delle loro politiche e solleciterà quanti non avranno attuato riforme.

E' anche necessario migliorare l'efficacia della banca mondiale e delle altre banche di sviluppo nell'innalzare la qualità della vita ma anche insistere su risultati misurabili per assicurarsi che gli aiuti allo sviluppoentino davvero nelle vite di tutti i poveri del mondo, che più bambini ottengano una migliore istruzione, più persone accedano ai servizi sanitari e all'acqua pulita, e più lavoratori possano avere un posto di lavoro per dare un futuro migliore alle loro famiglie. Abbiamo il dovere morale di misurare il successo dei nostri aiuti allo sviluppo valutando se danno risultati. Per questo motivo, continueremo a chiedere che gli aiuti allo sviluppo comportino risultati misurabili e parametri concreti per valutarne il raggiungimento.

Le proporzioni della crisi della sanità pubblica nei paesi poveri sono enormi. Nei paesi afflitti da epidemie e pandemie come l'HIV/AIDS, la malaria e la tubercolosi, la crescita e lo sviluppo saranno minacciati fino a quando questi flagelli non potranno essere contenuti. Le risorse del mondo sviluppato sono necessarie, ma saranno efficaci solo congiuntamente ad un sistema di governo onesto, che promuova programmi di prevenzione e fornisca infrastrutture efficaci a livello locale.

L'alfabetizzazione e l'apprendimento rappresentano le fondamenta della democrazia e dello sviluppo. Solo il 7% circa delle risorse della banca mondiale è dedicato all'istruzione. E' insufficiente.

Le nuove tecnologie, comprese le biotecnologie, presentano potenzialità enormi per il miglioramento dei raccolti nei paesi in via di sviluppo, consentendo l'utilizzo di una quantità minore di pesticidi e di acqua. Utilizzando avveduti principi scientifici, i paesi sviluppati devono contribuire a portare questi benefici alle 800 milioni di persone, di cui 300 milioni di bambini, che ancora patiscono la fame e la malnutrizione.

AL TERRORISMO RISPONDIAMO CON ECONOMIA ED AMBIENTE

Dobbiamo porre attenzione ai valori dell'etica in relazione a quelli dell'informazione economica. Sempre e dovunque un diritto fondamentale della persona è un dovere per qualsiasi società che voglia considerarsi realmente democratica. Anche per quella economica, quindi, devono valere le stesse regole che sussistono per ogni altro tipo di informazione e di comunicazione, e cioè, la fondatezza e la veridicità dei dati, l'obiettività, l'imparzialità, la chiarezza quale presupposto della trasparenza, la completezza dei dati e delle notizie, l'immediatezza dei tempi per la loro divulgazione. Ciò, anche in presenza delle reti nazionali o di quella globale le quali debbono fornire informazioni agli operatori economici, ai risparmiatori e ai consumatori, partendo sempre dai dati reali e con un'attenzione a scelte di libero mercato, nel rispetto dell'ambiente e ad un uso oculato delle risorse.

Il Fondo Monetario Internazionale sostiene che "Negli ultimi anni, la ricchezza su scala mondiale è aumentata, ma, di pari passo, sono anche aumentate le povertà". In un'epoca nella quale ci riferiamo sempre di più ad un'etica universale e alla necessità di arrivare ad un benessere globale, cioè per tutti, sembra inverosimile che all'aumento della ricchezza prodotta, faccia riscontro un aumento delle povertà. Se il dato sintetizzato dal FMI è vero, esso non può che avere delle responsabilità tutte di natura umana. E cioè, o la ricchezza è mal distribuita o ci sono degli sperperi che la dilapidano, o la ricchezza viene sconsideratamente distrutta dalla varie guerre in atto in diverse parti del pianeta. Oppure la ragione sta in una sommatoria delle tre cause, cui ho fatto cenno.

La guerra è sicuramente uno dei fattori che generano povertà e che rallentano lo sviluppo. Milioni di bambini vengono utilizzati e mandati al massacro per questa follia. Non dimentichiamoci dei bambini soldati addestrati a uccidere e a morire a 8, 9 e 10 anni. Si tratta di bambini che hanno perduto i loro genitori, una storia, un ambiente, un amore; noi tutti abbiamo un debito nei loro confronti: restituire loro la felicità perduta e la fiducia nel futuro, in una parola restituire loro l'infanzia.

Se non iniziamo a costruire uno spirito educativo orientato verso una vera pace, verso la generosità e la tolleranza, saremo sempre circondati da questo problema, senza riuscire a risolverlo.

L'economia e le sue strategie non possono essere assenti o distratte da questo problema globale. Ma se è importante il versante di una corretta informazione, altrettanto importante è dove poter indirizzare lo sviluppo delle macro economie, visto che le attività umane stanno seriamente compromettendo l'equilibrio delle biodiversità del nostro pianeta. Gli effetti delle attuali fragilità ambientali del pianeta, cui oggi stiamo assistendo, erano già stati annunciati dagli scienziati del Massachusetts Institute of Technology (MIT) pubblicato in Italia nel 1972 dal Club di Roma. Si trattava, come noto, di uno studio, nel contesto mondiale dell'interdipendenza e dell'interazione di cinque fattori critici: l'aumento della popolazione, la produzione degli alimenti, l'industrializzazione, l'esaurimento delle risorse naturali e l'inquinamento. Dopo 36 anni, queste intuizioni e previsioni scientifiche sono diventate drammatiche certezze, ragion per cui sia l'economia che la politica devono rapidamente muoversi verso uno sviluppo sostenibile che non crei ulteriori danni all'ambiente, a cominciare da dove viviamo e lavoriamo, senza delegare ad altri il problema.

Evitando una politica ridotta al solo pragmatismo o alla semplice gestione dell'esistente, ma impegnando volontà e sapere per progettare un futuro eco sostenibile. Questo, garantendo sempre un equilibrato rapporto tra i diritti e i doveri, evitando l'esplosione dei soli diritti, che spesso sfociano nell'individualismo. Ricordiamo quanto indicato dal Beato Papa Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in Terris*, circa l'equilibrio nella verità, nella libertà, secondo giustizia; equilibrio tra popolazione, terra e capitali, rispetto delle minoranze, solidarietà operante e disarmo.

Gli economisti, oltre ai dati del PIL, indubbiamente fondamentali ma non esclusivi, dovrebbero anche utilizzare come parametro il PIQ (Prodotto Interno di Qualità), il quale attesterebbe il buono o cattivo rapporto con l'ambiente di produzione, per farlo poi diventare un civile e moderno fattore di competizione economica sul piano internazionale.

Nel richiamo di valori etici, sempre improntati al rispetto degli altri e alla solidarietà umana, lavoriamo a proporre utili indicazioni per uno sviluppo economico sostenibile.

L'EUROPA: ATTORE O SPETTATORE, SOGGETTO OD OGGETTO? QUALE DEVE ESSERE IL NUOVO RUOLO DELLA NATO?

Il più grave pericolo per la libertà si trova al crocevia tra radicalismo e tecnologia.

Quando la diffusione di armi chimiche, biologiche e nucleari, insieme alla tecnologia missilistica balistica avrà luogo, accadrà che anche stati deboli e piccoli gruppi disporranno di un potenziale offensivo catastrofico per colpire le grandi nazioni. Alcuni hanno dichiarato con chiarezza tali intenzioni e hanno cercato di procurarsi queste terribili armi. Vogliono essere in grado di minacciarci, colpirci o colpire i nostri alleati.

Nella NATO, la nostra strategia di sicurezza ha subito delle profonde trasformazioni.

Essendo passati da una situazione di contrapposizione a un regime di cooperazione con la Russia, i benefici reciproci appaiono evidenti: fine dell'equilibrio del terrore che ci contrapponeva; storica riduzione degli arsenali da entrambe le parti; cooperazione in campi quali antiterrorismo e difesa missilistica, che fino a qualche tempo fa apparivano inconcepibili.

Ma nuove sfide letali si sono profilate da parte di stati canaglia e terroristi. Nessuna di tali minacce attuali è comparabile al potere di distruzione puro rappresentato nei nostri confronti da quella che era l'URSS. La natura e le motivazioni di questi nuovi avversari, la loro determinazione ad ottenere un potere di distruzione finora disponibile solo negli Stati più forti e la concreta possibilità di un utilizzo di tali armi di distruzione di massa contro di noi, rende la questione della sicurezza più complessa e pericolosa.

Negli anni 1990 siamo stati testimoni della comparsa di un piccolo numero di *stati canaglia* che, sebbene diversi sotto molti aspetti condividono un certo numero di caratteristiche. Questi Stati: o brutalizzano la loro gente e sprecano le loro risorse nazionali per gli interessi personali di chi detiene il potere; o mostrano disprezzo per il diritto internazionale, minacciando i propri nemici in aperta violazione dei trattati internazionali che hanno essi stessi sottoscritto; o sono determinati ad acquisire armi di tecnologia militare avanzata da utilizzare come minaccia o in modo offensivo per perpetrare la loro strategia di aggressione; sponsorizzano il terrorismo in tutto il mondo e o ignorano i più basilari diritti umani, odiano l'Occidente e tutti coloro che sono dalla sua parte.

Dobbiamo essere preparati a fermare gli stati canaglia e i loro clienti terroristi prima che siano in grado di minacciare o, peggio ancora, di utilizzare armi di distruzione di massa contro gli USA, l'UE, alleati e amici. La nostra strategia di risposta deve utilizzare al meglio il rafforzamento delle alleanze, la realizzazione di nuove partnership con quelli che una volta erano nostri avversari, l'innovazione nell'utilizzo delle forze armate, l'utilizzo di moderne tecnologie, compreso lo sviluppo di un efficace sistema di difesa missilistica, nonché porre una maggiore enfasi sulle analisi e i rapporti forniti dai sistemi di intelligence.

Alcune proposte:

- agire per arginare la minaccia, assicurare che capacità chiave - intercettazione, difesa attiva e passiva e capacità di reazione - siano integrate nei nostri sistemi di sicurezza interna e nella capacità di contrapposizione. La controproliferazione deve anche essere integrata nella dottrina, nel training e nell'equipaggiamento delle nostre forze e in quelle dei nostri alleati per assicurarci di riuscire a prevalere in qualsiasi conflitto con avversari che dispongono di armi di distruzione di massa;
- rafforzare gli sforzi per la non proliferazione al fine di prevenire che stati canaglia e terroristi acquisiscano materiali, tecnologie e capacità necessari allo sviluppo o all'utilizzo d'armi di distruzione di massa;
- incrementare le relazioni diplomatiche, il controllo delle armi, il controllo delle esportazioni multilaterali e l'assistenza per determinare la riduzione di minacce, al fine di impedire che stati canaglia e terroristi si impossessino di armi di distruzione di massa, e, ove necessario, ne interdiremo le capacità tecnologiche e l'accaparramento di materiali;

- continuare a costruire coalizioni per sostenere tali sforzi, attraverso l'aumento del sostegno politico e finanziario per i programmi di non proliferazione e riduzione delle minacce;
- gestire le ripercussioni che intervengono per reagire agli effetti conseguenti all'uso di armi di distruzione di massa da parte di terroristi o di Stati avversari;
- persuadere i nemici del fatto che non riusciranno a ottenere i risultati che si prefiggono costituisce un utile deterrente contro coloro che posseggono tali armi ed è utile per dissuadere coloro che cercano di procurarsele, determinando un ridimensionamento degli effetti delle armi di distruzione di massa contro i nostri cittadini.

Ci è voluto quasi un decennio per comprendere la vera natura di questa nuova minaccia.

Dati gli obiettivi degli stati canaglia e dei terroristi, l'ONU non può basarsi esclusivamente su una strategia di reazione come in passato. L'incapacità di arginare un potenziale aggressore, l'immediatezza delle minacce attuali e la gravità del potenziale offensivo che potrebbero essere prodotte dalle armi a disposizione dei nostri avversari non consentono tale opzione. Non possiamo lasciare che i nostri nemici sparino per primi.

Durante la guerra fredda, soprattutto in seguito alla crisi missilistica a Cuba, abbiamo fronteggiato un avversario che intendeva mantenere lo status quo ed era contrario a correre rischi.

La deterrenza era una difesa effettiva, ma la deterrenza basata soltanto nell'attesa di una risposta non funzionerebbe contro i leader degli stati canaglia che sono più propensi rischiare e a giocare d'azzardo con la vita della loro gente e col benessere delle loro nazioni. Durante la guerra fredda le armi di distruzione di massa erano considerate una risorsa estrema, il cui uso minacciava la stessa distruzione di chi le utilizzava.

Oggi i nemici della pace e della libertà vedono le armi di distruzione di massa come una possibilità di scelta. Per gli stati canaglia queste armi sono strumenti di intimidazione ed aggressione militare contro i propri vicini. Tali armi possono anche consentire a questi stati di cercare di minacciare gli USA ed i loro alleati in modo da prevenire azioni tese respingere un atteggiamento aggressivo da parte di detti stati canaglia. Tali stati vedono anche queste armi come il modo migliore per oltrepassare la superiorità convenzionale degli USA e della NATO.

I concetti tradizionali della deterrenza non funzioneranno contro un nemico terrorista le cui strategie dichiarate si traducono nella distruzione immotivata di innocenti e i cui cosiddetti soldati cercano il martirio nella morte, avendo come forma di protezione più efficace la non appartenenza a uno stato. La sovrapposizione tra gli stati che sponsorizzano il terrorismo e quelli che ricercano le armi di distruzione di massa ci induce dunque all'azione.

Per secoli il diritto internazionale ha sancito che le nazioni non dovrebbero essere costrette a subire un attacco prima di poter intraprendere un'azione legale per difendersi contro forze che rappresentano un pericolo offensivo imminente.

Studiosi di legge e giuristi internazionali spesso condizionano la legittimità dell'agire per primi in base all'esistenza di una minaccia imminente, il più delle volte una mobilitazione visibile di eserciti, navi, forze aeree pronte ad attaccare. Dobbiamo adattare il concetto di minaccia imminente alla capacità e agli obiettivi degli avversari di oggi.

Gli stati canaglia ed i terroristi non cercano di attaccarci con mezzi convenzionali. Sanno che tali attacchi fallirebbero. Puntano invece su atti di terrorismo e sull'uso potenziale di armi di distruzione di massa - armi che possono essere facilmente nascoste, consegnate in incognito ed utilizzate senza preavviso. Gli obiettivi di questi attacchi sono le nostre forze armate e la nostra popolazione civile. In diretta violazione di una delle norme principali delle convenzioni di guerra.

Come dimostrato dalle perdite dell'11 settembre 2001 a New York ma anche dagli attentati di Londra e di Madrid, colpire masse di civili è l'obiettivo specifico dei terroristi e tali perdite aumenterebbero in maniera esponenziale, se i terroristi acquisissero e usassero armi di distruzione di massa.

Gli USA hanno sempre mantenuto l'opzione dell'azione preventiva per fronteggiare una minaccia effettiva alla sicurezza nazionale. Maggiore è la minaccia, maggiore il rischio di mancanza di capa-

cità di reazione e più impellente la necessità di intraprendere un'azione anticipatoria in difesa di noi stessi, persino nell'incertezza del luogo e dell'ora dell'attacco da parte del nemico.

Al fine di rispondere alle minacce proponiamo di realizzare capacità di intelligence migliori e maggiormente integrate per fornire informazioni accurate e tempestive sulle minacce ovunque si profilino; coordinare le azioni con i nostri alleati per pervenire a una valutazione comune delle minacce più pericolose e migliorare la nostra forza militare per assicurarci la capacità di condurre operazioni rapide e precise per raggiungere risultati decisivi.

Le ragioni per le nostre azioni saranno chiare, la forza adeguata e la causa giusta.

Sembra ora che per anticipare o prevenire tali atti ostili degli avversari, gli Stati Uniti agiranno, se necessario, preventivamente. Sebbene in un'era in cui i nemici della civiltà cercano attivamente e apertamente le tecnologie più distruttive, gli Stati Uniti non vogliono restare a guardare senza fare nulla, assicurando che procederanno sempre in modo ponderato, soppesando sempre le conseguenze delle loro azioni.

Ma quali conseguenze potrà aver questa politica, in particolare con l'ONU e la NATO?

L'Europa dei 27 sarà nel prossimo futuro un attore o un spettatore, un soggetto o un oggetto? Quale deve essere il nuovo ruolo della NATO?

IMMIGRAZIONE E SICUREZZA

L'immigrazione è sempre stato un problema, per tanti anni anche un'obbligo per troppi italiani.

L'immigrazione illegale é un problema reale, e gli Stati hanno bisogno di collaborare nei rispettivi sforzi per fermarla.

Combattere l'immigrazione illegale dovrebbe però essere parte di una strategia più ampia. I Paesi dovrebbero fornire veri e propri canali per l'immigrazione legale, e cercare di coglierne i benefici nella salvaguardia dei diritti umani fondamentali degli emigrati.

Gestire l'immigrazione non é soltanto una questione di porte aperte e di unione di forze a livello internazionale. Richiede anche che ciascun Paese faccia di più per integrare i nuovi arrivati.

Gli immigrati devono adattarsi alle nuove società e le società devono adattarsi a loro volta. Soltanto una strategia creativa di integrazione garantirà ai vari Paesi che gli immigrati arricchiscano la società ospite più di quanto la disorientino.

Gli immigrati sono parte della soluzione, non parte del problema...

Un'Europa chiusa sarebbe un'Europa più mediocre, più povera, più debole, più vecchia.

Un'Europa aperta sarà un'Europa più equa, più ricca, più forte, più giovane, purché sia un'Europa che gestisce bene l'immigrazione. Qui sta un futuro di speranza e di pace.

In effetti il nuovo volto dell'umanità, oggi, ha i colori della globalizzazione, e i problemi che nascono sono ormai tutti planetari. Nessuna Nazione, per quanto potente, è in grado ad esempio, di garantire la pace, di risolvere appunto il problema delle migrazioni e delle minoranze etniche, di salvare l'equilibrio dell'ecosistema, compromesso dallo sfruttamento insensato delle risorse naturali, ecc.

In un mondo sempre più globalizzato il fenomeno migratorio può essere un fattore capace di assicurare l'incontro delle culture in particolare intorno al Mediterraneo.

Per il numero degli immigrati la Germania (7.300.000, ovvero l'8,9% della popolazione totale) è seguita dalla Francia (7%), poi dal Regno Unito. Le proporzioni sono a volte più forti in Paesi più piccoli tale il 30% nel Granducato del Lussemburgo e il 19% in Svizzera, che hanno però delle severe legislazioni anche sulla cittadinanza. Ogni Paese ha spesso i suoi immigrati, frutto dell'eredità coloniale, dei legami storici o della vicinanza geografica.

La caduta del muro di Berlino, nel 1989, e l'accelerazione della globalizzazione fanno comparire naturalmente nuovi poli di migrazione nell'Europa orientale, centrale e balcanica e in Asia.

I nuovi arrivi sono anche da classi medie istruiti, studenti, turisti, stagionali, donne o bambini isolati, rifugiati, "clandestini", persone che arrivano per ricongiungimento familiare (la maggioranza degli ingressi) con una moltiplicazione dei canali utilizzati che la recente legge francese dovrebbe anche limitare oltralpe.

Dagli anni 1990, le politiche d'ingresso e di soggiorno dei Paesi europei oscillano tra l'ammissione selettiva (l'Europa ha bisogno di lavoratori qualificati), la repressione degli ingressi illegali e la regolarizzazione. Durante gli ultimi 25 anni la Francia, il Regno del Belgio, la Grecia, il Granducato del Lussemburgo, il Portogallo (due volte), il Regno Unito e il Regno di Spagna (tre volte) e l'Italia (quattro volte) hanno regolarizzato 4 milioni d'immigrati, grazie a 20 programmi. Ma ovunque sono messe all'opera legislazioni dissuasive.

I Paesi d'Europa hanno anche modi diversi di fronteggiare i problemi, ponendo più o meno l'accento sull'integrazione degli individui o su quella delle comunità.

La politica dell'immigrazione è sempre più chiamata a europeizzarsi.

Il 1985 ha visto l'adozione, nella CEE, dell'Atto Unico che definisce uno spazio comunitario europeo senza frontiere. Lo stesso anno, sono stati firmati da un certo numero di Paesi gli Accordi di Schengen. Essi sono stati integrati nell'Unione Europea nel 1997 con il Trattato di Amsterdam.

I suoi principali strumenti sono l'adozione di un visto unico di tre mesi per gli extra-comunitari che vogliono entrare e circolare nello Spazio Schengen, la libertà di circolazione all'interno delle frontiere europee per gli Europei e per i detentori di un visto Schengen, la solidarietà dei Paesi europei nei controlli alle frontiere esterne dell'Unione.

Il Trattato di Amsterdam prevede tuttavia l'attuazione di una politica comune sull'immigrazione e si potrà vedere la creazione di una polizia delle frontiere europee. Riguardo ai Paesi d'emigrazione non europei, la comune politica sull'immigrazione rischia di rimanere tra le più restrittive.

Un altro fattore caratterizza non solo il movimento migratorio, ma la storia stessa del mondo contemporaneo, destando preoccupazione e paura: molti immigrati sono musulmani e ciò fa temere una "invasione" dell'islam e della sua cultura, in particolare in certi Paesi come la Francia, creando un'opposizione radicale o una frattura insanabile tra mondo cristiano e islamico anche perchè alcuni Paesi islamici sostengono movimenti integralisti, che giungono a forme di terrorismo motivato da fanatiche considerazioni (nelle quali si mescolano citazioni del Corano ed espressioni di vendetta per l'occidente). Non si dovrebbe considerare l'integralismo come espressione univoca dell'islam, anche per non rinforzare gli stessi integralisti, che vogliono apparire come coscienza di tutto il mondo musulmano. Ma è anche necessario che quest'ultimo metta forzatamente ai margini la sua parte terroristica.

Le differenze culturali dovrebbero essere accolte come occasione di incontro e di dialogo e la ripartizione disuguale delle risorse mondiali provocare nuove solidarietà.

Il dialogo è, soprattutto, confronto, interazione, capacità di ascoltare e di entrare nella visione dell'altro, disponibilità ad accoglierlo, senza semplicismi e superficialità, non solo a livello intellettuale, ma soprattutto in quello di vita quotidiana. Senza rinunciare ai propri valori, ma con la capacità di eliminare la loro strumentalizzazione.

Il vero incontro è importante tra persone concrete, che pure hanno la loro cultura e la loro religione, ma deve partire dal vissuto delle persone stesse, dalla loro esperienza quotidiana nella famiglia, nel lavoro, nella scuola se si vuole colmare quel deficit di coscienza mondiale, di responsabilità collettiva, alla base di movimenti di violenza considerata come unica soluzione di inveterati problemi.

I rischi, terribili, sono di lasciare spazio al razzismo e di spingere al ripiegamento su se stessi mentre quasi tutte le religioni hanno invece alla loro base una tradizione di ospitalità e di accoglienza.

L'11 Settembre a New York, l'11 marzo a Madrid e il 4 luglio a Londra hanno evidenziato grandi contraddizioni nel ruolo delle religioni nella costruzione della pace. Vi sono molte persone che non vogliono questo scontro. Chi dunque non si riconosce nella violenza è chiamato a lavorare insieme e a testimoniare concretamente la sua opposizione legittima ad ogni forma di sopruso, fatte le debite distinzioni, però prendendo in considerazione le realtà e non soltanto nobili aspirazioni spesso lontanissime delle problematiche odierne e future.

La ricerca di un equilibrio soddisfacente tra la convivenza e l'istanza della molteplicità culturale pone problemi delicati ed urgenti. Le domande identitarie incutono sempre paura in coloro ai quali esse vengono rivolte. Il compito è quello di scongiurare l'assimilazione delle culture diverse rispetto a quella dominante e di sconfiggere il relativismo culturale, per sottrarre le differenze identitarie al conflitto e alla regressione, rimanendo sempre vigili.

Appendice

LE ASSOCIAZIONI ADERENTI AL COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

(in ordine alfabetico)

1. Alfieri dell'Italiana Regalità
2. Alleanza per la Devozione Internazionale ai Santi d'Europa (ADISE)
3. Alleanza per la difesa della lingua italiana nel mondo
4. Amici della Real Casa di Savoia
5. Association pour la Fondation de la Jeunesse Francophone
6. Associazione Guardie d'Onore onlus (AGO)
7. Associazione Internazionale Regina Elena - Delegazione italiana onlus
8. Associazione Regina Margherita
9. Cattolici e monarchici
10. Centro di Studi sulla Monarchia in Italia
11. Charitas Augusta
12. Circolo Nazionale Monarchico
13. Club 18 marzo 1983
14. Comitato per la celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia
15. Comitato per la celebrazione del centenario della nascita della Regina Madre Giovanna dei Bulgari
16. Comitato per il bicentenario della nascita di Camillo Benso Conte di Cavour (Torino 1810)
17. Comitato per la celebrazione del centenario della nascita della Regina Maria José
18. Comitato per la celebrazione del centenario della nascita di Re Umberto II
19. Comitato per la conoscenza dello Statuto Albertino
20. Convenzione Napoletana per la Monarchia (C.N.M.)
21. Convention pour l'Europe
22. Corona oggi
23. Dinastia Reale
24. Farfalla azzurra
25. Federazione Eugenio di Savoia Principe Europea
26. Forum per la Monarchia Costituzionale in Europa
27. Giovani Monarchici
28. Giovani Sabaudi
29. Gruppo di amicizia Italia-Montenegro
30. Gruppo di amicizia Montpellier-Alessandria d'Egitto-Cascais
31. Gruppo Storico Carignano Sallières
32. Gruppo Trono ed Altare
33. Gruppo Umberto II
34. Idea-Nazione Italiana
35. Istituto della Reale Casa di Savoia
36. Italia e Vittorio Emanuele
37. Italia Sabauda
38. Italiani all'estero
39. La Rosa d'Oro
40. Militari monarchici
41. Monarchia Sabauda
42. Monarchici Democratici
43. Monarchici Europei
44. Monarchici Italiani
45. Monarchici liberali
46. Monarchi Uniti
47. Mouvement Ecologique Catholique

48. Obiettivo Sicurezza 2010
49. Per la grazia di Dio e la volontà della Nazione
50. Présence du Roi
51. Société du Patrimoine de Savoie
52. Tricolore, associazione culturale
53. Unione dei Monarchici
54. Universitari dell'Europa cristiana
55. Volontariato europeo
56. Vu en France